

Dicembre 1900



Vol. XIX, N. 12.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- Grand Cordonnier per nuova via (con 3 illustr.). — L. BARALE. Pag. 413
Aiguille Joseph Croux: 1^a ascens. (con 1 illustr.). — MARIA MAZZUCHI „ 421
Cronaca Alpina. — *Ascensioni invernali*: Torre di Lavina - Gr. Paradiso - Teodulo - Mongioie - Meta. — *Ascensioni varie*: Aig. de la Brenva e Trélatète - Grandes-Jorasses - Dente del Gigante - Meije - Prealpi Comasche e Orobiche - Dolomiti d'Ampezzo.
— *Guide*: Sottoscrizione per la guida Aymonod „ 427
Personalia. — Nicola Parisio. — T. Cambray-Digny (necrologie) „ 432
Varietà. — Questionario sulle brezze di montagna „ 435
Letteratura ed Arte. — Zavattari: Gli ski nella guerra d'inverno. — Revue Alpes Dauphinoises. — Alpina. — Echo des Alpes „ 435
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio — Verbali delle due Assemblee del 23 dicembre — Relazione del Presidente. — Conto consuntivo e spiegazioni. — Lettera dei Revisori. — Bilancio di previsione. — Circolare sull'Elenco dei Soci. — Comunicati delle Commissioni per i ghiacciai e per la Carta del Gran Paradiso „ 439

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, 9

A questo numero sono uniti l'indice e la copertina per l'annata. — Leggasi il comunicato in fine a pag. 464.

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

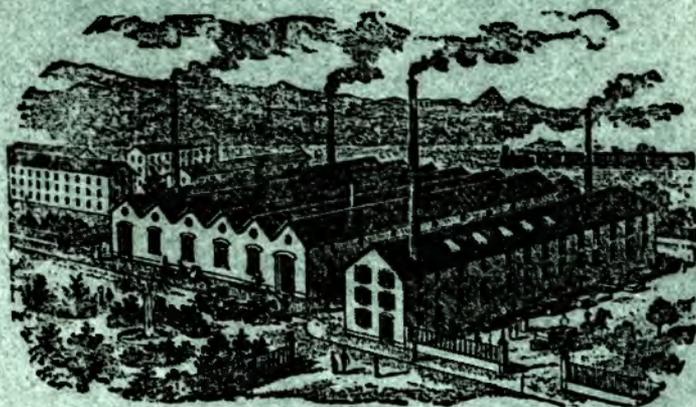
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena. ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

GRAND CORDONNIER m. 3090

(Alpi Cozie, Gruppo d'Ambin).

ASCENSIONE PER NUOVA VIA

Sul contrafforte che, distaccandosi dal Monte Ambin ¹⁾, si protende nella Savoia fra i ghiacciai Orientale ed Occidentale d'Ambin, emerge la cima rocciosa denominata Grand Cordonnier, distante circa un chilometro e mezzo dal Colle d'Ambin. Essa venne salita la prima volta il 6 settembre 1876 dall'ing. Felice Montaldo, della Sezione di Torino, e la « Guida Martelli e Vaccarone » ne descrive molto brevemente la via d'accesso nel volume I, a pag. 430.

La « Rivista Mensile », vol. IX, a pag. 361, ne annunciava la seconda ascensione, la cui insussistenza venne rilevata dal rev. Coolidge in un suo pregevolissimo articolo sul Gruppo d'Ambin ²⁾.

Dopo due tentativi infruttuosi nell'anno 1897, fatti col mio caro amico Michelangelo Borgarelli, pure socio della Sezione di Torino, fummo più fortunati il 9 settembre 1900 con la guida Edoardo Sibille di Chiomonte e suo fratello Romano, portatore.

Partiti da Salbertrand la sera prima, passando pel villaggio di Éclause (m. 1383) e per le Grangie della Valle (m. 1777), raggiungemmo il Colle d'Ambin (m. 2854). Oltrepassatolo, scendemmo sul ghiacciaio Orientale d'Ambin per 150-200 metri e riprendemmo la salita in direzione ovest. Rasentando poi le pareti del contrafforté sovraccennato, guadagnammo un colletto alla base sud del picco. Ivi, deposto ogni ingombro, prendemmo le rocce su pel dorso meridionale del medesimo, di cui i primi 40 o 50 metri sono facilissimi, benché ripidi; piegammo quindi a destra, sul versante orientale, inoltrandoci subito sopra una stretta cornice, in principio percorribile soltanto mettendosi carponi, poi più comodamente in piedi per un buon tratto quasi orizzontale; attraversammo poi il canale che solca

¹⁾ E non dalla Punta Sommeiller (Monte Balme), come è tracciato sulla carta dell'Istituto Geografico Militare, che riprodusse probabilmente dalla carta francese questa inesattezza, già fatta notare nella « Rivista Mensile », vol. XVII, a pag. 525.

²⁾ Vedi *Le Massif d'Ambin* per W. A. B. COOLIDGE, nella « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. » 1897, pag. 28. La comitiva del collega avv. Colomba salì invece il bastione roccioso quotato m. 3012 che si eleva in mezzo al Ghiacciaio Occidentale d'Ambin, a Nord-Est del Colle Sommeiller.

il picco e volgèmmo a salire su dritto e abbastanza agevolmente per buone roccie. Piegando poscia ancora a destra su varie sporgenze, riprendemmo la rampicata in direzione della punta, ma dopo alcuni zig-zag dovemmo proseguire in una breve rientranza che fu superata non senza qualche difficoltà. Segui infine un alto spigolo piuttosto arduo, che ci portò sulla cima, formata da un ripiano di circa m. 5 di lunghezza su 2 di larghezza, rotto da un gradino (ore 11,40).

Il picco termina in due guglie, separate da un profondo intaglio, distanti circa 30 metri l'una dall'altra e di altezza quasi uguale.

Quella da noi raggiunta è la guglia Sud, la più massiccia, che non presentava la minima traccia di altre ascensioni. Vi ergemmo un piccolo segnale, lasciandovi i nostri biglietti. Sull'altra, esilissima, si notavano alcuni rottami accumulati, i quali segnano certamente la salita del 6 settembre 1876 del collega Montaldo. Dalla sua fotografia, gentilmente concessaci, presa dalle Baraques d'Ambin nel vallone omonimo (vedi « Gran Carta degli Stati Sardi », foglio N. 44), e dalla quale facemmo ricavare il disegno pubblicato a pag. 419, si ravvisa curvo sul deschetto il profilo del « gran ciabattino », che motiva il nome sotto il quale il picco è conosciuto, specialmente dai valligiani savoirdi.

In tale veduta la guglia Sud, da noi salita, non può apparire, perchè la fotografia fu presa dal fondo del vallone e con un'inclinazione tale che, per l'altezza eguale delle due guglie e per la posizione rettilinea, quella Nord nasconde completamente l'altra.

Rifacemmo in discesa la stessa via della salita sino al termine di alcuni lastroni sporgenti, dai quali, invece di calare in linea retta, si seguì un magnifico cornicione lungo una trentina di metri, che ci condusse all'origine del canale sopra menzionato, che proprio in questo punto della cresta dà origine ad un altro canale che solca anche l'opposto fianco del picco.

Al di là del margine inferiore del canale havvi una piccola spianata con un bel pilone naturale (visibile sulla fotografia a circa metà distanza dal colletto alla punta), formata da alcuni massi sovrapposti. La discesa di questi pochi metri richiese un po' d'attenzione, ma, appena raggiunto il pilone, in pochi minuti ritornammo al colletto. La discesa dalla punta a questo richiese circa un'ora, come la salita. Impiegammo ore 13,45 di marcia effettiva a compiere l'ascensione, delle quali 8,25 in salita e 5,20 in discesa.

La qualità della roccia del picco, di cui asportammo campioni, venne riconosciuta per cloriteschisto essenzialmente quarzoso.

NOTIZIE E IMPRESSIONI.

Chi dalle Grange della Valle sopra Exilles osserva la catena di confine, non vede risaltar molto su di essa nè la Punta Ferrant, nè quella d'Ambin, ma rimane colpito dall'immenso anfiteatro roccioso

che costituisce la testata del vallone, la cui grandiosità aumenta man mano che se ne sormontano i gradini, precisamente come succede inoltrandosi nella vastissima chiesa di San Pietro in Roma.

Ciò constatavo coll'amico Borgarelli, forse per l'ottava volta, quando verso le 5 del 9 decorso settembre eravamo entrambi diretti al Colle d'Ambin, accompagnati dai fratelli Edoardo e Romano Sibille. A metà salita, per un ben segnato sentiero, si incontra un prisma colossale circondato da una cassera di grossi frantumi, chiamato Roc del Cu (probabilmente corruzione di Roccia del Colle) e vicino una sorgente eccellente, per cui questo sito è raccomandabile più d'ogni altro alle fermate e, occorrendo, a bivaccarvi.



IL GRAND CORDONNIER DAI PRESSI DEL COLLE D'AMBIN (LATO SAVOJARDO).

Da una fotografia del socio M. Borgarelli presa il 26 settembre 1897.

Più volte valicai la lunga costiera che si estende dalla Punta Ferrant alla Punta d'Ambin ed in tre punti ben distinti: 1° il Colle d'Ambin, ad occidente, alle falde della punta omonima; — 2° il Passo della Bercia ¹⁾ (Breccia) ad oriente, la seconda volta ²⁾ che si sali la Punta Ferrant da questa cresta il 20 luglio 1890 con Borgarelli, Fierz e Gregori; — 3° fra i due accennati valichi, un intaglio marcatissimo, un colpo di scure sulla costiera, al quale si accede per un difficile e scosceso dirupo, che consiglio ad evitare, anche per risparmio di tempo. In basso, sulla liscia muraglia si scorge una lapide che ricorda la disgrazia mortale d'un tenente

¹⁾ Questi due passaggi sono distintamente tratteggiati sulla nuova carta col nome unico di Colle d'Ambin.

²⁾ La prima ascensione venne compiuta dal rev. W. A. B. Coolidge il 25 luglio 1873.

degli alpini che si ostinò su quel passaggio, quantunque ripetutamente esortato dai compagni a desistere.

Il Colle d'Ambin presenta la medesima conformazione tipica piagneggiante del Colle del Moncenisio e del Colle Clapier col vantaggio del carattere più selvaggio ed aspro, della sua maggior elevazione che gli accorda la permanenza di nevai anche nei mesi più caldi. Sboccando su di esso dall'Italia e procedendo verso la Savoia, presto apparisce il vertice del Grand Cordonnier, slanciantesi nello spazio a guisa di razzo sorprendente che squarcia il cielo. Attorniato da vette che lo dominano da 200 a 300 metri, egli tutte però le supera per l'altezzosa arroganza della forma, che l'occhio conquiso subito ritiene, e l'alpinista ne risente la puntura d'una provocazione indimenticabile.

Sceso il Ghiacciaio Orientale d'Ambin, in parte fortemente inclinato, ma facile se ricoperto di neve, e abbandonata la strada del colle scendente a Bramans, si arriva al Colletto del Grand Cordonnier, sia salendo pei macereti che ne rivestono la base, sia, per non isprecar fatica, contornando la muraglia della cortina rocciosa che va innalzandosi sino al Monte Ambin.

Al Colletto ci legammo regolarmente, tranne Edoardo, che pretese 7 o 8 metri di corda per aver indipendenza di manovra; indi procedemmo dapprima trasversalmente su strette cornici e poco appresso effettuando una divertentissima, eccitante scalata di rocce a tratti verticali, costantemente inclinatissime, ma eccellenti per solidità ed abbondanza di appigli.

Per non dilungarmi soverchiamente e per ispiegare in modo più comprensivo di qual genere fosse il nostro lavoro, accennerò soltanto che per ben due volte Romano sorresse e sospinse il fratello in un sito, dove la parete superiormente perpendicolare, sicché colle braccia alzate giungeva appena ad aggrapparsi colle mani, è rientrando al disotto per tutta l'altezza della persona, negando quindi qualsiasi minimo appoggio ai piedi ed alle ginocchia, tanto che un uomo da solo, per quanto addestrato, riuscirebbe con molta difficoltà a cavarsela. A guadagnar poi la sommità occorre un ultimo, vigoroso sforzo sopra un alto spigolo verticale, rotto anch'esso da altra rientranza che squilibra il salitore ¹).

L'ostinazione sarà una virtù discutibile, ma in certi casi è giovevole, tant'è che alle 11,40 l'estremo piano-lastrone del picco risonava sotto l'urto metallico dei nostri scarponi.

Si desiderava suggellare la riuscita con un brindisi alla prosperità della nostra Sezione e del suo benemerito Presidente, ma anche le borraccia eran rimaste sul Colletto, per cui, sceltomi un

¹) Senza il divieto di fotografare, che tutti lamentiamo, certamente presenteremmo la veduta di almeno uno di questi passaggi.



IL GRAND CORDONNIER DAL LEMBO SUPERIORE DEL GHIACCIAIO ORIENTALE D'AMBIN.

Da una fotografia del socio M. Borgarelli presa il 26 settembre 1897.



posto, e ve n'era per una comitiva sociale, mi vi appollaii e mi posi a fumare silenziosamente il « chalumet » della pace, come i Pelli Rosse di Cooper e di Aimard. E quassù regnava la pace e la quiete come sulla regione insolitamente squallida della quale eravamo al centro.

Sino a questo recesso tranquillo non sale il fischio stridente della vaporiera, nè il noto tintinnio degli armenti pascolanti od il suono delle campane, neppure forse il rombo del cannone, che soventi si ripercuote nella sottostante vallata della Dora Riparia; inutile tentar di scoprire la foresta, il villaggio, un casolare e la scacchiera dei campi col rivo irrigatore. No, qui per la vista e per l'udito si è divisi dal mondo vivente, e questo isolamento assoluto, così in contrasto coll'ambiente cittadino, non era l'ultima delle gradite sensazioni che dalla nostra gita scaturivano.



IL GRAND CORDONNIER DALLE BALZE PRESSO LE BARAQUES D'AMBIN

Disegno di L. Ferrachio da una fotografia del socio F. Montaldo presa il 6 settembre 1876.

Questo picco, frequentatissimo dai camosci, farebbe supporre che ne sia l'asilo, la rocca forte protettrice contro la feroce persecuzione dei cacciatori delle due nazionalità; però è dubbio che questi graziosi quadrupedi, quantunque nostri maestri inarrivabili nel salto, sian capaci di porsi in vedetta sui merli del proprio maniero.

Pretendono invece i cacciatori savoiardi che una volta stretti fin su quelle rupi, debbano inesorabilmente soccombere alla brutalità del piombo, e per questa facilità di stragi il Gran Cordonnier è anche conosciuto col lugubre appellativo di « Cimitero dei camosci »¹⁾.

Il cielo non era chiarissimo, causa l'interminabile sfilata di nubi; tuttavia la Rognosa d'Etache s'estolleva magnifica al di là del Ghiacciaio Occidentale d'Ambin, vero « Hyde-Park » dei camosci che vi

¹⁾ Da informazioni gentilmente avute dal collega ing. F. Montaldo.

si vedevano caracollare ed alle nostre urla scattare sui loro garetti d'acciaio per lanciarsi all'impazzata sullo smisurato e candido lenzuolo di neve.

Verso Sud-Est ed Est la Punta d'Ambin, la Punta Ferrant e la Roche d'Ambin ci presentavano un esteso quadro ricco di risalti di ombra e di luce screzianti questo formidabile baluardo di roccie, ghiacci e nevi, che sbarra completamente la vista alla pianura piemontese e più innanzi in Savoia e verso il Delfinato si delineavano poche vette con ghiacciai, alcune distinte, altre meno, ed altre sfuggenti all'avidità dello sguardo scrutatore nella vaporosa lontananza di orizzonti tentatori.

L'idea d'una visita alla vicina, sottile guglia Nord (quella salita dall'ing. Montaldo¹⁾, era stimolante ed effettuabile: se ne parlò, ma prevalse il timore di mancare il treno che da Salbertrand doveva restituirci a Torino, perciò ci preparammo alla discesa. Sul punto di abbandonare la sommità mi accorsi di aver scordato minio e pennello per segnare sulla parete la via tenuta, ciò che non contrarierà nè le guide nè gli insaziabili di forti emozioni, i quali ad emanciparsene si fanno scrupolo, e ci avviammo a scendere abbandonandoci su quelle roccie generose e sicure che consentivano aderenza alle scarpe, alle mani, alle ginocchia, e agli abiti, ma vietavano ogni distrazione, e ripresi un'ora dopo sul Colletto i sacchi e le piccozze, proseguimmo sino al Passo della Bercia.

¹⁾ Per compiacente comunicazione di quest'egregio collega son ben lieto di essere in grado di fornire al lettore gli interessanti particolari della sua ascensione del 6 settembre 1876 e gli cedo la penna: « Dalle Granges de Savine (2220 m. sulla carta francese) mi recai con Augusto e Francesco Sibille a pernottare al Baracon d'Ambin, « così mi dissero chiamarsi un rozzo rifugio formato da un gran masso inclinato con « muricciuoli di pietrame.

« La notte fu umida e freddina: le legna, che a gran fatica vi avevamo trasportato « servirono più ad affumarci che a riscaldarci. Alle 7 del mattino lasciammo il Baracon. Risalendo la valle, raggiungemmo in breve un lembo di ghiacciaio; per esso « e per ripidi « talus », di detriti e strisce di neve raggiungemmo senza difficoltà la « base di quel dente bizzarro, cioè i piedi del mostruoso ciabattino, che di lassù dopo « ramente sembra piuttosto la rovina penzolante di un campanile. Depositi zaini, piccozza, e perfino giacchetta e cappelli, Augusto ed io cominciammo ad arrampicare; « Francesco non ci seguì perchè alquanto indisposto.

« Fu un vero attacco corpo a corpo colla roccia, interessantissimo; non s'impiegò la « corda. Grazie al colpo d'occhio perspicace di Augusto (che in simili scalate non aveva « forse pari nell'ardimento), nessun ostacolo ci arrestò obbligandoci a tentar altri « saggi. Alle 10 1/2 pel primo, come sempre nelle mie salite a punte nuove, mettevo « il piede sulla testa del « ciabattino ». Avrei volentieri gustato un po' di riposo dopo « quella ginnastica di gambe e di braccia, tanto più che il tempo s'era fatto bellissimo. « Ma Augusto non lo permise, trovando molto sospetta la stabilità di quella rupe tutta « sconquassata in lastroni e orribilmente strapiombante da un lato. Quindi, appena « fatte le osservazioni del barometro e del termometro, si cominciò la discesa per la « stessa via, legatici però colla corda questa volta. Non riuscì facile; noterò solo che « Francesco contribuì alla felice riuscita, indicandomi più d'una sporgenza favorevole « che col petto alla roccia non potevo vedere. Alle 11,30 circa raggiungevamo il ghiacciaio. Calcolai pel Baracon l'altitudine di m. 2256, e per la vetta del Grand Cordonnier m. 3051 ».

A questo Passo ci dissetammo lungamente ad un rivoletto nato da poche ore che già allegramente vagiva, scorrendo sul materno seno di ghiaccio, e consumavamo le nostre scarse provviste facendo onore all'eccellente vino di Chiomonte, come se fosse Champagne i cui aristocratici fumi eran compensati dalla soddisfazione derivante dalla piccola nostra conquista d'una guglia ancora incalpestata; e tale conquista che seguiva ai nostri due tentativi ci sembrava doppiamente meritata e doppiamente la festeggiammo. Quanta diversità di livello morale dal nostro ritorno sul Colle d'Ambin il 1° agosto e il 26 settembre 1897!

In alpinismo il tentativo si nasconde e si nega recisamente, non per impostura, ma per giustificabile timore di esser prevenuti, e si che di tentativi se ne conoscono di più apprezzabili dello stesso esito fortunato; — ma per noi è cessato il motivo di « confidare » che alla prima delle suaccennate date, alle ore 8, eravamo già sul colletto del picco e guadagnato un centinaio di metri sovr'esso dovemmo fermarci sopra una piccola spianata con a sinistra un pilone naturale (vedi pag. 414).

Proseguire ci pareva difficile, se non impossibile, non tanto in causa dell'intaglio della cresta e per le roccie verticali che venivano dopo, accidentate o rotte, e di cui si poteva superare ancora qualche metro, ma bensì per l'eccessiva pendenza delle roccie sovrastanti che, almeno visibilmente, pareva non presentassero alcun punto di attacco. Concertatici sul da farsi, decidemmo di non perder tempo, ritornare al colletto e, girando sul lembo superiore del Ghiacciaio Occidentale d'Ambin, portarsi sulla cresta Nord, certo il punto d'attacco nell'ascensione del 1876. Il versante Nord si presenta assai sconquassato e minaccioso. La scalata è proprio una « lotta corpo a corpo » come la definisce il primo salitore, sia che si tratti di spingersi in su fra spaccature o scavalcare enormi blocchi, che per contornarne certe sporgenze, obbligando infine ad un continuo sforzo per tenersi aggrappati. A circa metà salita fummo costretti a piegare a destra, alquanto sul versante Ovest sopra lastroni orizzontali disposti a grande gradinata, ciò che ci fece guadagnar qualche metro facilmente. Si superava in ultimo un breve e strettissimo camino passando attraverso un foro formato da un masso imprigionato dalle pareti laterali. Dal basso ci eravamo illusi che una volta a questo punto la partita fosse nostra, invece ci trovammo rinchiusi in una profonda breccia della cresta con il verticale e l'inattaccabile da un lato ed una torre pendente su di noi, dall'altro.

Le 14,30 eran trascorse e volendo ripassare il Colle d'Ambin prima che scendesse la notte, battemmo in ritirata, decisi a ritentar la prova, ciò che non poté effettuarsi che il 26 settembre successivo. Ma la seconda prova fu più negativa della prima, quantunque favorita da tempo splendido che valse a Borgarelli parecchie in-

teressanti fotografie. Sempre tendenti verso Nord (via Montaldo), trovammo il picco addirittura temibile pel ghiaccio che ne invernicciava le roccie e ne colmava gl'interstizi; come il lottatore che si spalma di grasso per render mal sicura la presa all'avversario, il Grand Cordonnier, a suo modo, ci fermò e ci respinse. Io proponendo a supporre che da questo lato, dopo tanti anni di continuo sfacelo la cresta si sia trasformata, avendo già osservato altri simili casi, come ad esempio alla Pierre Menue ed all'Orsiera, dove non si passa più ove si passava una volta comodamente.

Dal colletto, la vista tutt'attorno era stupenda e specialmente sulla catena di frontiera, della quale, per così esprimermi, si leggevano i minimi particolari. Ripeto che la regione è estremamente silenziosa e deserta, ma animata da numerosi camosci i quali, certo, quel giorno s'eran dato lassù convegno, chè ve n'era dappertutto lungo il contrafforte, sino al Monte Ambin. Li vedemmo ben da vicino: alcuni passeggiavano tranquillamente sulle strette cornici, dando l'illusione di bassorilievi in moto; anzi, Borgarelli, che più di me stentava a digerir il « fiasco » della giornata, spinto dal desiderio di scoprir nuova via alla vetta, ebbe un commovente incontro con uno di essi, un magnifico esemplare, dai cui occhi traspariva la sorpresa di vedere un intruso ne' suoi dominii; certamente l'impressione gli riuscì così sgradita che si volse inorridito e spari in un attimo.

Ed ecco ragguagliato chi s'interessasse ai nostri tentativi, ai quali però sono estranei i due Sibille. Edoardo è un arrampicatore di roccie di prima forza, un vero « grimpeur » e mi ricorda pel suo fisico eccezionale la celebre guida J. J. Maquignaz, buon'anima, della quale il nostro ottimo amico Vaccarone scriveva: « ma dov'è che non arrivano le braccia e le gambe di J. J. Maquignaz? » ¹⁾.

Dal colletto del Grand Cordonnier, invece di tornare per la stessa strada a Salbertrand, si potrebbe raggiungere il Colle Sommeiller e scendere a Bardonecchia, ma noi quel giorno della nostra riuscita ascensione non potevamo permetterci tale variante, anche perchè il nostro portatore Romano doveva restituirsi all'attendamento dell'ing. Paganini, il quale gentilmente ci aveva ceduto questo arduo giovane per la giornata. Giunti all'attendamento, che si trovava ad un'ora di cammino sopra le Grange della Valle, fummo ricevuti dall'illustre ingegnere geografo, come si accolgono antiche conoscenze, colmati d'ogni cortesia e rimproverati soltanto per non averlo svegliato mentre passavamo salendo, quantunque avessimo riposato e dormito quattro ore nella tenda dei suoi dipendenti. Quale socio del C. A. I. io sono quindi lietissimo di poterlo ringraziare su queste pagine per tanta manifestazione di simpatia verso la nostra istituzione.

¹⁾ Vedi « Boll. C. A. I. », n. 36, pag. 502.

La sera stessa eravamo a Torino ed il termine di questo giorno segnava la fine della nostra « flirtation » col Grand Cordonnier, del quale ci rimane uno strascico di lieti ricordi di robusta ed intensa gioia che in questo stesso momento si riavviva, ammorbidita per l'assenza di ogni sforzo, di ogni apprensione, e chiudeva per noi un'altra pagina ammaliatrice dell'inesauribile poema delle Alpi.

È verità assoluta e desolante l'esclamazione interrogativa di Théophile Gauthier: « Quelqu'un a t'il jamais vécu de sa poésie, excepté ceux qui en sont morts! ? ». Ma la poesia è l'essenza del sentire, come l'alpinismo è la poesia degli sport, al cui fascino rinunziamo a sottrarci forse appunto perchè si svolge fra gli infiniti e talora inestricabili meandri della solitudine imponente della montagna, lontano, ben lontano dalla folla e dal suo applauso.

Potrebbe darsi che la salita del Grand Cordonnier diventasse di moda, come quella dei Tre Denti d'Ambin, alla quale può vantaggiosamente paragonarsi, ma intendo essere il primo a riconoscere che sopra una cresta importante il Grand Cordonnier sarebbe un semplice spuntone, equivarrebbe ad un gendarme qualunque che ostacola l'approccio d'una vetta eccelsa, per cui tante parole riflettenti, dirò così, un incidente di grand'ascensione sarebbero troppo se non si trattasse di località poco conosciuta e non fossero specialmente rivolte e dedicate ai giovani neofiti in alpinismo, anche non appartenenti al nostro Club Alpino.

Se poi tutti intrattenessero il lettore colla narrazione di salite di primo o di second'ordine, questi pure cadrebbero nella banalità, e d'altronde sarà facilmente ammissibile che ognuno faccia tesoro del poco che possiede, che ognuno si riscaldi placidamente al fuoco della propria legna.

LEOPOLDO BARALE (Sezione di Torino).

AIGUILLE JOSEPH CROUX m. 3221.

(Catena del Monte Bianco, versante italiano)

PRIMA ASCENSIONE.

D'aspetto sconcolato, severo, apresi a sud del monarca delle Alpi il bacino dell'Innominata, racchiuso fra bastioni granitici di una grandiosa, colossale architettura. Di forma pressochè ellittica, esso ha direzione Nord-Sud, coll'apice al M. Bianco di Courmayeur e la base al Jardin del Miage, in Val Veni. Le gioaie che lo delimitano sono: a ponente, quella del Mont Brouillard, dalle impervie pareti svolgentisi a picco: e ad oriente quella delle Aiguilles Blanche e Noire du Pétéret, cui si infrappongono le bizzarre Dames Anglaises. Ogni espressione diventerebbe stantia volendo descrivere l'impressione prodotta alla vista della strapotente parete Sud del

Monte Bianco di Courmayeur, signore del bacino, e dell'Aiguille Noire du Pétéret, che da questo lato è la personificazione dell'inaccessibile.

In direzione sinclinale a queste due giogaie e infrapponentesi alle medesime, dal M. Bianco di Courmayeur si sferra il poderoso sprone dell'Innominata, che partisce in due sezioni, pressoché uguali, l'omonimo bacino; esse danno ricetto ai due dilaniati, sconvolti ghiacciai del Brouillard e del Fresnay, spingentisi in ruinosa caduta verso Val Veni. Tre vette e due colli distinti incontransi su quest'ultima costiera, o setto mediano del bacino, e precisamente a partire da settentrione, il Col de Fresnay m. 3609 circa, la Punta dell'Innominata m. 3717, il Colle dell'Innominata m. 3100 circa, la Punta m. 3221, e infine, vero pigmeo in confronto dei vicini colossi, l'Aiguille du Châtelet m. 2527, oltre la quale il contrafforte scende ad attutirsi nella valle dove scorrono le tormentate e gelide acque della Dora di Veni.

A chi contempi dal basso questa costiera dell'Innominata, ad esempio dalla Cantina della Visaille, verrà dato di notare un gigantesco bastione triangolare, scendente brullo e verticale sul ghiacciaio di Fresnay. Questa sommità, alquanto vistosa dalla Val Veni, è la metri 3221. Essa sta là qual vigile sentinella alla porta del bacino superiore dell'Innominata, e aggiunge una nota severa in quell'ambiente già di per sé così arcigno e selvaggio. La sua cresta nord-est si abbassa al depresso Colle dell'Innominata, e sulle sue falde occidentali pende il minuscolo ghiacciaio del Châtelet. Fu a questa cima che non aveva ancora fatto confidenza coll'uomo, che si rivolsero le mie aspirazioni alpinistiche nel passato agosto.

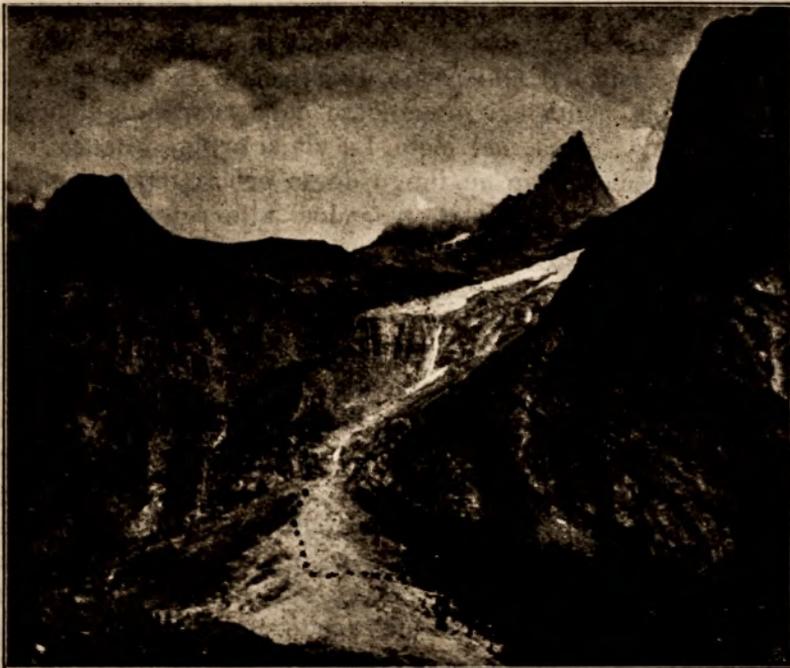
Ma prima di qui delineare le mie peculiari impressioni su questa salita, sarà bene fare una sommaria rivista storica delle poche ascensioni che si effettuarono sulla costiera dell'Innominata, da cui sorge la vetta che forma speciale oggetto di questo scritto. Come avvenne per le laterali cime del Mont Brouillard e del Pétéret, all'epoca dell'alpinismo eroico, anche da questa costiera si mosse incontro alla conquista del sovrano delle Alpi, dal versante italiano. Ricacciato dalla costiera del Mont Brouillard, per dove animosamente si era spinto nel 1872 il marchese Agostino Durazzo, egli tenta migliore fortuna da quella dell'Innominata, verso la quale parte in ricognizione lo stesso anno, il 23 luglio, con la guida Giuliano Grange di Courmayeur ¹⁾. Dal Ghiacciaio del Brouillard tocca per primo la Punta m. 3717, che appellò *Innominata*. Il geologo inglese James Eccles, quando compì, dopo sforzi inconsulti, la prima ascensione del Monte Bianco dal ghiacciaio di Fresnay, il 31 luglio 1877, colle guide Michel Clément e Alphonse Payot di

¹⁾ Vedi " Boll. del C. A. I. ", num. 20, pag. 291 e seg.

Chamonix, toccò il Colle di Fresnay, passando sull'omonimo ghiacciaio da quello del Brouillard. La notte precedente all'ardua impresa, aveva pernottato alla base delle roccie terminali dell'Innominata, e questa raggiungeva il mattino seguente in 1 ora dal luogo di accampamento ¹⁾.

Nel 1892, pure dal Ghiacciaio del Brouillard, dopo 3 ore di lavoro nel taglio di gradini, Victor Attinger di Neuchâtel, con Giuseppe Petigax e Maurice Bruchez, raggiunge il 28 agosto l'Innominata ²⁾, e la stessa comitiva sale per la prima, e 3 giorni ap-

Châtelet



IL BACINO INFERIORE DELL'INNOMINATA E L'AIGUILLE JOSEPH CROUX.

Da una fotografia della socia signorina Maria Mazzuchi.

presso (in più il sig. Charles Hermite), al *Colle dell'Innominata*, m. 3100 circa ³⁾, posto a nord est della Punta m. 3221, tentata la stessa settimana dalla predetta comitiva ma con insuccesso, per sopravvenuta indisposizione ad uno dei suoi membri. Dal Colle dell'Innominata, secondo questi alpinisti, sarebbe impossibile la discesa sul ghiacciaio di Fresnay.

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", VIII, novembre 1877.

²⁾ Vedi "Echo des Alpes del C. A. S.", 1893, pag. 37.

³⁾ Vedi "Echo des Alpes del C. A. S.", 1893, pag. 121. — Anche la comitiva del sig. Brown, quando tentò nel 1893 con Emilio Rey, l'Aiguille Blanche du Pétoret, si valse del Colle di Fresnay per passare sull'omonimo ghiacciaio da quello del Brouillard.

Sappiamo pure, dal libretto delle guide Lorenzo Croux e Cesare Ollier di Courmayeur, che l'alpinista genovese Evan Mackenzie compì nel 1895 la prima traversata dell'Innominata, ascendendola per la faccia Sud e nella discesa tenendo la parete Ovest. Questa ascensione non ebbe pubblicità.

Ed eccomi ora a tracciare l'itinerario di salita tenuto alla mia cima, modesta per rispetto ai colossi della bella Catena del Monte Bianco, che è da alcuni anni, il campo delle mie alpine peregrinazioni.

Alle 4,45 del 25 agosto muovevo da Courmayeur verso la pittoresca Val Veni, colla scorta della guida Giuseppe Croux e del suo fratello Ugo, portatore. La frescura mattinata ne infonde lena, sicché già alle 6 siamo ai chalets di Fresnay (m. 1576) e quivi, traversata una boschina d'abeti, seguiamo fino alla sua origine il torrente che scende dal Ghiacciaio di Fresnay. Si presenta ora ai nostri sguardi la punta cui intendiamo dare la scalata e che spicca, per la sua ardita forma, nel cielo. La via si svolge in seguito lungo un pendio di rocce e per un lungo dorso erboso: poggiamo più in su verso l'Aiguille du Châtelet, tenendoci alle rocce erbose e agli erti pendii di zolle del suo fianco orientale. Alle 8, leggera refezione su di un secondo dorso erboso.

Percorso un noioso tratto per sasseti e morene coperti di nevischio, perveniamo alla base della punta. Ci si presenta ora dinanzi un ghiacciaio in embrione, detto del Châtelet, di cui attraversiamo l'ultimo lembo in alto, e dopo non lunga scalata di rocce ¹⁾, eccoci ad una specie di spalla, su cui posa un lungo nevaio, a sud della punta. Sono le 10. Quivi una nuova sosta s'impone per esplorare la via da tenere, dopodiché, passataci la corda, si prende a risalire l'alquanto ripido nevato, e attacchiamo vivamente la roccia, non senza aver prima depresso gli impacciati zaini e le piccozze. Il vetrato sulle rocce rende in molti punti malagevole l'appiglio. Seguono alcune « cheminées » e ci impegniamo laboriosamente con esse. La scalata compiesi dipoi con certa quale agevolezza, abbenchè la roccia sia friabile, schistosa, e determinante talvolta la caduta di frammenti lungo la parete del monte. Senonchè un po' più in alto, verso un piccolo colle sulla cresta, comincian le dolenti note, sotto forma di un fiero lastrone di roccia o « plaque » avente nientemeno che circa 40 metri di altezza, verticale nel primo tratto e solcato da una unica fessura con rari appigli arrotondati e rivolti all'ingiù. Fu qui che dubitammo della nostra riuscita: d'altra parte però, a guisa di com-

¹⁾ I pendii erbosi superiori della costiera del Châtelet non sono accessibili che mediante scalata di una parete rocciosa così erta, che i pastori della valle, volendo condurvi i montoni a pascolare, devono tirarli su ad uno ad uno con corde. Ciò si fa in primavera; i montoni rimangono lassù prigionieri tutto l'estate e nell'autunno vengono poi calati giù collo stesso sistema. (Vedi "Echo des Alpes", 1893, pag. 30).

penso, questa nuova difficoltà ne rinfrancava, argomentando che la punta non doveva ancora essere stata salita. Giuseppe Croux tenta, in varie riprese, ma con insuccesso, la scalata, non essendosi provvisto di cavicchi di ferro e della corda supplementare. Viene la volta del fratello suo, Ugo. I suoi sono impetuosi, rabbiosi assalti, direi quasi, col duro protogino di quella roccia cocciuta, dispettosa. Dopo reiterate prove e coll'aiuto di Giuseppe, riesce infine a raggiungere, scalzo, un punto alquanto in alto nella fessura. La pertinacia aveva avuto il suo premio. Alla meglio, e mercè l'aiuto « superiore », riesco anch'io a togliermi d'impaccio. Lanciata allora la corda a Giuseppe Croux, questi ci raggiunge e superiamo tutti insieme la seconda parte della « plaque », dove, ancor qui, entrano in funzione tutti i 30 metri della nostra fune.

Ancora alcune rocce levigate, e calchiamo infine l'agognata vetta, costituita da enormi lastroni in bilico. La nostra gioia si acuisce quando constatiamo che ivi non esiste traccia veruna di precedenti salite. Sono le 12,45. Contenta pel fortunato esito della ascensione, volli dare a questa Punta il nome della mia guida Giuseppe Croux, in segno di riconoscenza per le premurose attenzioni che egli ebbe sempre a rivolgermi nelle varie escursioni insieme compiute in questi ultimi anni.

Sulla vetta erigemmo il simbolo della conquista, affidandovi un biglietto colla data e il nome della Cima, cui avevo dato il battesimo. Un'ora di contemplazione lassù, e poi iniziammo alle 13,45 la discesa, operando una leggera variante alla via tenuta in salita.

Comodamente, raggiungevansi alle 18 i châteaux di Fresnay, donde una carrozzella ci riconduceva a Courmayeur per le 19. Eravamo lieti per la compiuta prima ascensione dell'Aiguille Joseph Croux, e il nostro amor proprio sentivasi soddisfatto per le vinte difficoltà alla famosa « plaque ».

MARIA MAZZUCHI (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI INVERNALI

Torre di Lavina m. 3308 (Alpi Graie, Val Soana). — Fu salita il 9 dicembre u. s. dai soci ing. Adolfo Kind e Pietro Marino (Sez. di Torino), Ettore Canzio (Sez. di Aosta) e Lorenzo Bozano (Sez. Ligure), partendo all'1 dopo mezzanotte dagli alp del Rancio (m. 2260), dove avevano pernottato, e giungendo sulla vetta alle ore 10,30. Tempo splendido e relativamente mite: neve in cattive condizioni, tanto che i predetti alpinisti avevano dovuto impiegare tutto il giorno precedente per recarsi da Ronco (m. 956) ai suddetti alp. Discesi per la stessa via, rientrarono a Ronco verso mezzanotte.

Gran Paradiso m. 4061. — Fu salito il 13 dicembre da una numerosa comitiva di Valdostani, composta dei signori abate Henry, abate Bionaz, Gio. Leonardo Chabod e Clemente Blanc di Valsavaranche, Pacifico Lavy e Raffaele Arnaud. Partiti da Pont Valsavaranche alle ore 12 del 12 dicembre, giunsero sul far della notte al Rifugio Vittorio Emanuele. Ripartiti alle 6 del mattino (temp. — 4°), toccarono la vetta a mezzogiorno preciso (temp. 10° al sole), impiegando un tempo relativamente breve, avendo trovato la neve in buone condizioni. L'abate Henry con due dei compagni si portò sulla roccia più elevata a fissare con chiodi e filo di zinco una *piastra in onore del Redentore* per commemorare il passaggio dal XIX al XX secolo. L'abate Bionaz e gli altri due, stando su altro punto della cresta verso sud, presero la veduta della pia funzione. Dopo essersi fermati un'ora e mezza sulla vetta discesero al rifugio, ove giunsero alle ore 17 e vi pernottarono per scendere l'indomani a Valsavaranche. (Dal periodico « Le Duché d'Aoste » del 19 dicembre 1900).

Colle del Teodulo m. 3324 (Alpi Pennine, Valtournanche). — Il 19 dicembre u. s. pervennero a questo classico colle i soci Guido Rey (Sez. di Torino), Vincenzo Rizzetti (Sez. di Varallo) e Cesare Pasarella, il noto poeta romanesco (Sezione di Roma)..

Monte Mongioje m. 2631 (Alpi Liguri). — Da Ormea, ove ero giunto il mattino dell'8 dicembre, raggiunsi alle ore 9,50 il Ponte di Nava (m. 818). Da questo punto, la neve essendo abbondante e in cattive condizioni, impiegai ben 4 ore per arrivare al villaggio di Viozene (m. 1248), dove pernottai. Il giorno seguente, con tempo splendido, partii alle 4 in compagnia del portatore Dani Daniele. A monte del villaggio la neve era in buono stato e, sebbene abbondantissima, mi permise di raggiungere in soli 40 minuti Pian Rosso; risalendo in direzione N.NO. arrivai alla base del canale che scende dal Passo delle Scaglie (colle che s'apre tra le quote 2372 e 2491), e, risalitolo in tutta la sua lunghezza, alle 7 fui al valico (m. 2350). In ore 1,5, causa la molta neve farinosa, arrivai sulla vetta. Dopo una fermata di 20 minuti a contemplare lo splendido panorama che si svolgeva completo, alle 8,25 cominciai la discesa al Bocchin d'Aseo (m. 2294). In dieci minuti di belle scivolate fui al valico e alle 10,20 rientravo a Viozene, donde proseguii per il Ponte di Nava e Ormea, giungendo la sera stessa a Genova.

EMILIO QUESTA (Sez. Ligure).

Monte Meta m. 2241 (Appennino Abruzzese). — La Meta è la cima più a portata dell'alpinista che si accinge a visitare il gruppo omonimo, che può dirsi il più selvaggio dell'Appennino, dove la flora e la fauna danno ancora tipi come l'edelweiss, l'orso e il lupo. Le ascensioni invernali in questo gruppo sono ben poche essendo quasi negata la possibilità di ascenderlo nella cattiva stagione. Il 22 dicembre, partito da Roma col collega avv. Cao Mastio sul treno di Napoli delle 19,25, giungiamo poco dopo le 10 alla stazione di Cassino e in breve al paese. Fatta una discreta cena, c'installiamo in una vettura, che con buon trotto, passando per i paesi di Belmonte Castello (369 m.) e per la industriale Atina (490 m.), ci depone alle 5,30

a Picinisco (725 m.) punto di partenza della progettata gita. Alle 6,30 precise guidati da Domenico Perella, robusto giovanotto e veramente perfetto conoscitore della montagna, usciamo ad est del paese per una comoda mulattiera. Tutto è calma, solo il fiume Melfa rumoreggia nella stretta e profonda valle: alle 7,15 eccoci alla frazione di Fontiluna, misero gruppo di più misere case; la mulattiera sale sempre ma dolcemente, e alle 8,15 sostiamo al valico di Valle Acquaro, a picco sulla pittoresca valle di Canneto, fra il caratteristico monte Balzo di Conca (1460 m.) e l'Acquaro: ecco la prima neve gelata che favorisce ed accelera la nostra marcia.

Sono le 8,55 e il primo bacio del sole (che ohimè fu anche l'ultimo) dà vita e nuovi colori a quanto ne circonda: la temperatura è zero: costeggiamo sempre il Fosso Rava, quasi asciutto, e imboccando la boscosa Valle Tabaccara, alle 10,45 giungiamo a Pratulungo: il pendio si fa ora veramente ripido e la neve gelata ci costringe al faticoso lavoro di parecchi gradini; verso est ecco apparire densa la nebbia e a noi di fronte scorgiamo il Passo dei Monaci: la Meta ci è nascosta dal Monte Paradiso. Avanziamo lentamente lavorando di piccozza ed alle 11,15 imbocchiamo il pauroso Passo dei Monaci, dove parecchi viandanti già incontrarono la morte causa la tormenta ed il freddo. Ecco apparire minacciosa la Meta, veramente sublime nella sua imponenza, irradiata dai pallidi raggi del sole che non riesce a sfondare la densa nuvolaglia che si avvanza dalla bianca catena delle Mainarde. La nostra brava guida osserva e presente il pericolo della bufera e c'incoraggia ad accelerare la faticosa marcia: qui la neve raggiunge un'altezza di vari metri, ma la superficie gelata non spaventa; gli occhi hanno punture e il suolo sembra chiazzato di cobalto. Un vento gelido taglia la faccia ad onta dei cappucci di lana, la temperatura è scesa a 5° sotto zero: è impossibile fermarsi anche pochi minuti. Si era stabilito di salire la parte terminale della Meta mediante grandi zig-zag, ma il vento ce lo impedisce: o retrocedere o tentarne l'assalto di fronte. Per coltello iniziamo subito la salita del ripidissimo pendio gelato, fatica particolare dei ferri da tacco e delle piccozze: è un continuo giuoco di equilibrio, una continua lotta fra il terribile vento e il freddo intenso; fortunatamente la nebbia resta ad est, non contaminando la Meta. Alle 12,15 la vetta è calcata: la massiccia torretta è un solo blocco di ghiaccio, non si può stare in piedi: il termometro segna gradi 8 1/2 sotto zero: con un rapido colpo d'occhio, afferriamo il panorama che ha un non so che di polare, di grandioso ed indimenticabile. Il Capraro, il Petroso, il Tartaro, la Metuccia, il Monte a Mare, il Cavallo, costituenti la intera catena del Meta, e poi una selva di bianchi colossi: gli occhi soffrono nel mirare la massa di neve e ghiaccio e si riposano in fondo all'orizzonte su due lunghe striscie di colore d'ambra: sono i due mari il Tirreno e l'Adriatico. Verso N. ed E. la Meta scende a picco, a SO. dense nuvole si avanzano, mentre ciuffi bianchi s'inseguono minacciosi sul nostro capo. E il gelido ci flagella; bisogna fuggire.

Fatte dopo non poche fatiche un paio di fotografie, alle 12.30 cominciamo la discesa, realmente pericolosa; un passo falso, la più piccola incertezza ci sarebbero fatali; questo fu il più critico mo-

mento che durò però almeno mezz'ora. Eccoci al Passo dei Monaci; con splendide scivolate giungiamo alle 13,50 all'imbocco della Valle Tabaccara e invece di fare la strada di prima, scendiamo proprio nel fondo dello stretto vallone, accelerando la discesa. Consumiamo la colazione che volevamo fare sulla cima e volgiamo lo sguardo in giro: il Meta, il Passo dei Monaci, il Monte Paradiso, la Metuccia, tutto è scomparso nella densa nuvolaglia foriera di tormenta, e il vento sibila minaccioso. Si corre verso Picinisco; alle 14,15 eccoci al Valico dell'Acquaro; il Vallone Canneto, è ora nero pauroso, gli alberi curvati dal vento scricchiolano, e le secche foglie lente cadono: come è triste! Comincia il nevischio. La discesa diventa precipitosa. Alle 15,30 tocchiamo di volo la frazione Fontiluna, i cui abitanti attoniti ci guardano, e alle 14,15 rientriamo a Picinisco sotto una lenta pioggerella, dopo una forzata ininterrotta marcia di circa dieci ore. Nella sera stessa ripartiamo nella nostra vettura per Cassino, indi in ferrovia per Roma, dove giungiamo nelle prime ore del giorno 24.

CARLO SAVIO (Sezione di Roma).

ASCENSIONI VARIE

Aiguille de la Breuva m. 3207 (carta Imfeld-Kurz). — Il 1° agosto 1900 il socio R. Cajrati Crivelli Mesmer della Sezione di Torino, colla guida C. Ollier di Courmayeur, sali, come gita d'allenamento, tale non difficile ma divertente punta. Tempo bello, molto caldo.

Aiguilles de Trélatête: punta 3911 (carta Imfeld-Kurz). — Il 9 agosto gli stessi, coll'aggiunta della guida L. Croux di Courmayeur, dai chalets de l'Allée Blanche raggiunsero quella punta per la importante e rapida variante trovata dai signori E. J. Mazzuchi e Alfred Holmes il 1° agosto 1898 nella discesa dalla medesima. Questa via fu pure seguita per la massima parte dalla carovana del dott. A. Ferrari, che fece l'ascensione nel 1899. Tempo bello, neve fresca, temperatura fredda nell'ultima parte della salita.

Grandes-Jorasses m. 4205 (carta Imfeld-Kurz). — Il 13 agosto, gli stessi, dalla capanna delle Grandes-Jorasses salirono tale vetta. Tempo bello, molto caldo, ghiacciai in cattive condizioni.

Aiguille (Dent) du Géant m. 4014 (carta Imfeld-Kurz). — Il 18 agosto gli stessi, coll'aggiunta del sig. L. Bareux, concessionario del Rifugio Torino, da questo rifugio fecero l'ascensione di quella punta. Tempo cattivo, nebbia, neve sull'Aiguille. Le due guide furono sempre ottime sotto ogni rapporto.

Meije m. 3987: traversata dell' « arête » (Delfinato). — Questa difficile ascensione e traversata venne compiuta il 3 settembre 1900 dal socio nobile Piero Arici (della Sez. di Brescia) colle guide Maximin e Joseph Gaspard di St.-Cristophe. Ecco l'itinerario coll'orario: Partenza dal rifugio del Châtelleret a ore 3; arrivo al Promontoire a ore 5 (fermata di 1 ora); arrivo alla Pyramide Duhamel a ore 6,45; al Glacier Carré alle 7,50 (fermata di 40 min.); sulla vetta alle 9,40. Partenza alle 10,30; arrivo sulla Brèche Zsigmondy alle 11,30; sulla cresta successiva alle 12,30; indi traversata di 5 punte e arrivo sul

Pic Central alle ore 14,30: al plateau del ghiacciaio sottostante a ore 15,30; discesa pel ghiacciaio di Tabuchet e arrivo a La Grave alle 19,30. — L'ascensione alla Meije con traversata dell'« arête » venne descritta e illustrata nel fascicolo di « Giugno » scorso.

L'ascensione del socio Arici sarebbe la 9ª compiuta da italiani (vedi « Rivista » di Giugno a pag. 190 e di Settembre a pag. 317).

Nelle Prealpi Comasche e Orobiche. — *Ascensioni di bambina.* — Nei mesi agosto e settembre ultimi decorsi feci compiere alla mia bambina Carmen, di anni 10, le seguenti ascensioni.

Monte Crocione m. 1610 e Galbiga m. 1697. — Il 20 agosto, da Tremezzo sul lago di Como, salinmo direttamente al Crocione per una mulattiera selciata che si converte in ripido sentiero nella parte superiore. A metà salita incontrammo la zona di rocce verticali che fasciano la montagna sul versante del Lario. Un solo passo permette di superarla, e vien detto *La Goggia*. Esso consta di due parti, la prima dell'altezza di circa 120 metri, la seconda di circa 80 metri. Ripida ne è la salita, ma agevolata da gradini scavati nella roccia, per l'accesso degli alpigiani ai pascoli. Il passaggio può essere pericoloso nella discesa per chi patisse di vertigini. Dopo 3 ore di salita toccammo la vetta del *Crocione*, passando per l'alpe di Tremezzo che vi sottostà di pochi metri. Seguendo lo spartiacque verso sud, in 15 minuti si passò alla vicina cima del *Mezzegra*, poi, volgendo a nord, dopo un alternarsi di salite e discese, in altri 35 minuti raggiungemmo la cima del *Galbiga*, da cui si domina direttamente Porlezza, il Lago Ceresio e tutta la Valsolda fino a Lugano, risuscitando nell'animo tutto quel complesso di dolci memorie che derivano dalla lettura di quell'aureo libro del *Piccolo Mondo Antico* del Fogazzaro. Ritornati all'alpe di Tremezzo, discendemmo pel sentiero che conduce alla Bocchetta di Nava. È una discesa lunga e noiosa, svolgentesi dapprima sul versante della valle Menaggio-Porlezza, sopra il laghetto del Piano, poi sopra Gràndola e Menaggio, e risvoltante infine sopra Cadenabbia e Tremezzo: discesa, che richiese 3 buone ore, cioè altrettante che per la salita attraverso la Goggia.

Monte San Primo m. 1685. — Il 1º settembre, da Guello sopra Belgaggio raggiungemmo in ore 3 1/4 la vetta del San Primo. Dopo una breve sosta, in 45 minuti ci trovammo all'alpe di Terrabiotta, donde, attraversando l'incantevole Pian del Tivano, infilammo la ripida e sassosa stradicciuola per Zebio e Nesso, e in sole ore 2 1/4, invece delle 4 ore indicateci dall'alpigiano di Terrabiotta dopo aver dato uno sguardo alla bambina, giungemmo felicemente al pontile di Nesso, in tempo per prendere il piroscifo, che ci ricondusse a Tremezzo.

Monte Legnone m. 2611. — Il 10 settembre, da Dervio per Sueglio e le alpi di Arrezzo, in 3 ore di buon passo, ci portammo al simpatico rifugio dei Roccoli Lorla (m. 1463). Nel pomeriggio salimmo alla vicina cima del *Legnoncino* (m. 1715) a godervi un bellissimo tramonto. Alle 3 1/2 del mattino successivo si partì alla volta del Legnone, col signor Revoiera, col Buzzella, custode dei Roccoli, e coll'oste di Volesco, G. Caminada, il quale ci aiutò come portatore. Senza quasi fermarci, alle 6 1/2 raggiungemmo la vetta, sulla quale

sorge ora un'imponente croce di ferro lavorato, piantatavi nel giorno 29 agosto 1900.

Alle 7 1/2 ridiscendemmo colle debite precauzioni, rientrando ai Roccoli per le 10 precise. Per chi conosce il Buzzella, è superfluo il dire come egli ci abbia ben assistito, e come abbia immediatamente conquistato tutte le simpatie della mia bambina colle sue attenzioni.

AVV. PIERO VIGLEZIO (Sezione di Milano).

Nelle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo. — Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1899 e 1900.

Croda da Lago m. 2716, per la via Sinigaglia. — Fine di luglio 1899. Colle *signorine* Grace Filder (della Sezione di Roma) e Lamport; guida Antonio Costantini.

Col Rosà m. ?...: 1ª *ascensione italiana e 1ª di signore.* — 11 agosto 1899. Colle signorine predette e colle guide Antonio Dimai, Pompanin, A. Costantini e G. Menardi.

Punta Adele m. 2660 circa (gruppo della *Croda di Formin*). — 12 settembre 1899. Traversata per la cresta coi soci G. Chiggiato e G. Berti (Sez. di Venezia); *senza guide.*

Piccola Cima di Lavaredo o Kleine Zinne m. 2881. *Traversata.* — 23 settembre 1899. Colla *signorina* Lamport predetta e colle guide Costantini e De Gasperi.

Cimon della Froppa m. 2933 (Marmarole): *per la parete Sud.* — 26 settembre 1899. Coi signori E. Coletti, G. Ciotti e G. Chiggiato (vedi « Rivista » 1899 a pag. 462).

Pomagognon m. 2441. — 21 settembre 1899. Colla *signorina* Lamport predetta e colle guide Costantini e De Gasperi. — Il 10 ottobre 1900 ripetei l'ascensione; toccando la *Cima della Croce*, colla *signorina* Filder predetta e colle guide Antonio Dimai e Pompanin.

ORAZIO DE FALKNER (Sezione di Roma).

GUIDE

Sottoscrizione a favore della guida G. B. Aymonod di Valtournanche.

	<i>Liste precedenti</i> L. 818,05
Hugh Stutfield Esq.: Londra (L. st. 2.0.0.).	» 52 —
Sig. Nemesio Fatichi (della Sezione di Firenze).	» 4 —
	Totale L. 874,05

PERSONALIA

Nicola Parisio. — Un ingegno eletto, un lavoratore acuto e indefesso, un apostolo dell'alpinismo è scomparso colla morte dell'avv. prof. Nicola Parisio, avvenuta il 16 luglio dell'anno ora trascorso. Dopo aver pubblicato in giovane età non pochi lavori giuridici, si dedicò con intensa passione agli studi storici e paleografici, e della sua valentia in essi diede prova in molte ed importanti pubblicazioni. Si dimostrò pure dotto cultore degli studi classici, geografici e americani, componendo dissertazioni, memorie e monografie, che furono accolte in varie riviste italiane.

Non meno intensa della passione allo studio era nel Parisio l'amore alla montagna. Iscritto socio sin dal 1875 della Sezione di Napoli del nostro Club,

prese parte a tutte le escursioni che ebbero luogo nelle catene del Partenio, del Terminio, delle Mainarde, ecc., sempre avido di conoscere nuovi luoghi e di studiarli. Quando nel 1892 sorse in Napoli, per iniziativa specialmente dell'attivissimo prof. Vincenzo Campanile, la *Società Alpina Meridionale*, collo scopo di diffondere maggiormente nella gioventù l'amore alle gite alpestri e la conoscenza delle belle montagne attornianti lo splendido golfo partenopeo, il Parisio fu uno dei più attivi cooperatori dell'incremento di tale Società, promovendo gite, prendendovi parte con entusiasmo, illustrando i luoghi col suo inesauribile sapere. Lunghe escursioni intraprese altresì per proprio conto attraverso l'Appennino Meridionale sino all'estremo lido calabrese, e le sue preziose osservazioni, corroborate dagli studi fatti, consegnò in una serie ragguardevole di importanti studi sul *Partenio*, sul *Taburno*, sull'*Accellica*, sulla *Sila*, e ultimamente in uno *studio storico-descrittivo sulla Calabria*, che ebbe le più ampie lodi dalla stampa alpina e scientifica.

Il *Bollettino della Società Alpina Meridionale*, di cui la nostra « Rivista » diede sempre una recensione sommaria, oltre all'accogliere gli scritti suddetti, che noi ammiravamo per copia e serietà di erudizione, doveva al Parisio le migliori recensioni dei periodici alpini nelle lingue inglese e tedesca, che egli conosceva benissimo.

Da due anni circa, una paralisi lo aveva privato del movimento degli arti; pure, come consigliere della Sezione di Napoli del C. A. I., nella quale s'era fusa, com'è noto, la predetta Società, egli recavasi con assiduità alle riunioni consigliari e sociali, accompagnato in vettura dai suoi figli, e molte volte recavasi anche a salutare le comitive sociali in partenza per qualche escursione. Nel luglio ultimo scorso una fase terribile del suo male lo rapì all'affetto dei suoi cari nell'ancor buona età di 58 anni.

Come si debba intendere l'alpinismo in rapporto allo studio e all'amor di patria, il rimpianto prof. Parisio ben lo ha insegnato coll'esempio ad una intera generazione, e ne rimarrà imperitura memoria. c. r.

Tommaso De Cambray-Digny. — La Sezione fiorentina del Club Alpino Italiano è stata colpita improvvisamente dalla perdita del suo amato Presidente, conte avv. Tommaso De Cambray-Digny, integro cittadino, alpinista a tutta prova, distinto tra i più valenti alpinisti d'Italia, primo tra quelli della sua Sezione, morto a soli 55 anni nella Villa di Schifanoia in San Piero a Sieve.

Tommaso De Cambray Digny fu nel numero dei più strenui scalatori delle Alpi, quando le Alpi non erano del tutto note nelle loro principali montagne; quando ancora non ne erano state agevolate le ascensioni con quei mezzi che oggi l'esperienza e l'arte hanno potuto procurare. Le capanne alpine si trovavano in piccolo numero, imperfette, e non su tutti i versanti; i passaggi più scabrosi erano raccomandati esclusivamente all'arditezza dell'animo, alla forza della fibra, alla sicurezza del piede; nulla o poco esisteva di quanto oggi più o meno può rappresentare un aiuto qualsiasi, può offrir modo di riposo e di ristoro al riparo dei venti e delle tempeste.

Così non esistevano nè la capanna Vallot, nè il rifugio della vetta quando egli raggiunse la cima del Monte Bianco per la via dell'Aiguille Grise, come del pari non esisteva la Capanna Regina Margherita, quando egli saliva il Monte Rosa, e lo saliva dal difficile crestone Rey colle compiante guide Castagneri e J. J. Maquignaz, calcando felicemente la Punta Dufour, la più elevata fra tutte le cime della superba montagna. Il Cervino, che formava il sogno degli alpinisti più coraggiosi e più forti, non ebbe ostacoli per lui, e ne compì la traversata nel 1877, a breve distanza da catastrofi che ne rendevano temuto il nome, come paurosi se ne mostravano i suoi fianchi ripidi e rocciosi.

Il Gran Paradiso dalla parte più difficile di Cogne egli contava fra le sue importanti ascensioni, e con esso altre principali punte delle Alpi, come la Grivola, il Rutor, il Disgrazia. Nelle Alpi Cozie più di una volta il Monviso,

nel Delfinato il Pelvoux, nelle Dolomiti la Pala di San Martino, il Pelmo, l'Antelao, la Rosetta, furono diletta meta alla sua gamba sicura, all'ansioso desiderio di godere spettacoli immensi e nuovi, meritato e degno incoronamento al disagio ed all'aspirazione dell'alpinista.

L'Appennino Toscano, le Alpi Apuane, lo vedevano di frequente, o solo o alla testa di qualche comitiva di soci della sua Sezione, dovunque pratico di luoghi e di cose, a nessuno secondo nel cammino più o meno difficile che si trattava di percorrere.

Il suo stesso aspetto tradiva l'amatore della montagna; quasi si direbbe che perfino l'incedere della persona ritraesse qualcosa del solenne passo del montanaro, come forse l'aspetto suo, apparentemente un po' rude, gli faceva riverberare nel carattere quella costanza nell'andare, quell'ardire nel volere ad ogni costo conseguire una meta, quella soddisfazione nell'averla raggiunta che lo rendeva quasi orgoglioso del successo.

Tommaso De Cambrey-Digny fu un forte carattere: l'alpinismo gli aveva veramente dato un'impronta; egli voleva a tutti i costi andare per la retta strada in tutto quanto credeva un dovere, in tutto quanto gli pareva lo guidasse a conseguire il bene. Egli era magari, di fronte a questo, realmente un po' rude nei modi e nelle risposte, ma l'animo suo era mite, era buono, incapace di un rancore, come incapace di una debolezza nel disdirsi e nel correggersi di quanto egli aveva ritenuto di dover dire per sostenere un'idea che egli credeva giusta, per attuare un desiderio che gli fosse sembrato utile veder realizzato.

Queste qualità rifusero eminentemente nella sua vita di professionista e nella sua vita pubblica; e affari nei quali potessero affermarsi non gli mancarono, come non gli mancarono gli uffici atti a metterle in evidenza. E molti furono questi uffici, dall'amministrazione del suo Comune di San Piero a Sieve all'alta carica di rappresentante di Firenze al Parlamento Nazionale.

Ma dove la sua bontà si manifestò ammirabilmente, fu nei rapporti di famiglia, per l'affetto col quale, amato, riamava i suoi vecchi genitori, la sorella diletta, che spesso voleva compagna delle sue escursioni, partecipe delle gioie serene che egli sapeva ritrarne. Veramente esemplare si poteva dire per quanti ebbero il bene di apprezzarla, quella comunanza d'idee e di pensieri che regolarono la domesticità della sua vita.

Altri dirà di lui sotto i vari aspetti nei quali si svolse la sua operosità politica, amministrativa e professionale. Io ho voluto considerare l'uomo in relazione all'influenza che l'alpinismo ebbe su lui e sul suo carattere; influenza che non poteva essere che buona, perchè il senso di ammirazione per le grandezze della natura, l'esercizio del corpo alle fatiche della montagna, non possono ispirare che il bene e la bontà dell'animo. E quell'ammirazione era in lui grande e illimitata! Egli pareva un altro, quando, dall'alto di un monte, dalla cima di una torre, contemplava un vasto orizzonte: vi si sentiva rapito, acquistava una confidenza ed una dolcezza, di cui forse a torto, giudicandolo dell'aspetto in altri momenti, non si sarebbe creduta capace la sua natura, certo non sempre, come tante comuni, espansiva e confidente.

Lo ricordo poco fa, e parmi di vederlo ancora, contento e soddisfatto, fermare avidamente, godendo con tutta la voluttà quella lieta distrazione, sulla cima della Torre Eiffel, guardare ed accennarmi qua e là i punti più ammirabili dello stupendo, estesissimo panorama di Parigi, avere esclamazioni di grata meraviglia per questa e per quell'altra cosa, divertirsi di lassù a vedere l'effetto di un foglio lanciato nel vuoto, seguirne fino all'ultimo le alternative della lenta caduta; godere insomma anche in uno spettacolo modesto o indifferente un sereno riposo, una gioia propria di una mente calma, di un'anima buona e gentile.

Nè la sua gentilezza d'animo, unita alla versatilità dell'ingegno, meno si rivelava nei vari lavori e passatempi letterari, quando le cose della vita pub-

blica e dell'avvocatura da lui con intelligenza e rettitudine esemplare esercitata, non assorbivano interamente i suoi studi e la sua attività. E ci compiaciamo di ricordare in ispecial modo la sua bella ode al *Monte Bianco*, che venne pubblicata nel n. 40 del « Bollettino » del Club Alpino, e vediamo tuttora riportata nelle antologie e in altre opere scolastiche.

Ed ora anche Tommaso De Cambray-Digny non è più; ma quanti lo conobbero dovranno ricordarlo con ammirazione ed affetto; e il suo nome meriterà di essere citato tra quelli che, in questa desolante scarsità d'uomini e di caratteri, rappresentano un uomo ed un carattere, un esempio di vigoria fisica e morale da doversi largamente imitare.

Sia questo un omaggio alla sua grata memoria, che, anche a nome e per incarico della Sezione fiorentina del Club Alpino dedico in queste pagine, che tante volte hanno ricordato la sua operosità a pro di un'istituzione, non ultima certo tra quelle che hanno per oggetto di educare e fortificare il carattere.

Firenze, 3 gennaio 1901.

NEMESIO FATICHI.

VARIETÀ

Questionario sulle brezze di montagna.

Il Direttore dell'Osservatorio centrale Meteorologico di Moncalieri ha diretto ai vari Osservatorii situati al principio delle vallate alpine il seguente questionario sulle brezze di montagna, che crediamo utile di portare a conoscenza dei soci del C. A. I., pel caso che qualcuno di essi abbia elementi per rispondere, nell'interesse della scienza meteorologica:

1) Se in questa valle verso le prime ore del mattino si forma una corrente ascendente di vento leggero (brezza) che dalla pianura sale verso la montagna; e se nelle prime ore della sera si forma una corrente discendente dalla montagna verso la pianura.

2) Se è stato già notato questo doppio fenomeno e qual nome le popolazioni locali danno a questi due venticelli o brezze.

3) Un segno evidente dei due fenomeni ce lo danno gli alberi, sia con la loro uniforme inclinazione verso una data direzione, sia colla piega presa dalle foglie: Ora in questa vallata vi sono alberi che presentino un po' di inclinazione verso una data direzione? (Si esclude, s'intende, che si sieno piegati per effetto di fenomeni straordinari, come temporali, piene, cedimento del suolo sottostante, ecc.).

4) Verso quale direzione sono inclinati gli alberi?

5) In qual punto della vallata, in quali località si può osservare il fenomeno?

LETTERATURA ED ARTE

Oreste Zavattari (maggiore del 3° Alpini): *Gli ski nella guerra d'inverno sulle nostre Alpi* (estratto dalla « Rivista Militare Italiana »: Roma 1900).

Nel primo paragrafo, che serve in certo qual modo di introduzione, l'A. parla dei vari mezzi escogitati nei vari tempi e presso i vari popoli per non affondare nella neve, e in modo generale della introduzione degli ski in Italia. Nel secondo paragrafo (pag. 8) parla quindi della introduzione degli ski per esperimento nel nostro esercito, citando il Tenente Roiti ed il Capitano De Rossi, e soprattutto la Sezione Torinese del Club per opera dei suoi soci ing. A. Kind ed A. Hess. Nel paragrafo successivo (pag. 10) viene a descrivere gli ski,

il modo di costruirli, conservarli ed adoperarli, in piano, in salita, in discesa, nel salto, ecc., tutte cose che i nostri colleghi conoscono già per la memoria del citato sig. Hess, pubblicata nel « Bollettino » del 1899 (n. 65). Detto nel breve paragrafo quarto (pag. 28) della difficoltà che gli ski vengano ad assumere nelle nostre vallate alpine una larghissima diffusione e possano essere continuamente adoperati, data la grandissima accidentazione di queste, viene nei seguenti paragrafi quinto e sesto (pagine 30 e 38) alla parte più interessante e nuova per l'Italia, alle applicazioni a servizio dell'esercito. Parla delle difficoltà che si frappongono all'avanzarsi delle truppe sulle nevi, citando esempi di vari artifici usati in diversi casi per pestare la neve ed aprirvi il passaggio: espone poi gli inconvenienti che presentano le racchette ed i vantaggi che su queste offrono gli ski, e riassume parecchie osservazioni risultate dall'esperienza sopra l'affondamento, sul vantaggio di chi segue, sulla dispersione e scomparsa delle tracce lasciate, sulla velocità di uno skiatore in salita, sempre superiore a quella di un altro che cammini con qualsiasi altro apparato, sull'accrescersi del vantaggio di uno skiatore carico in paragone di un uomo pure carico ma non munito di ski: sulla facilità di calzare gli ski, sulla minore fatica che in ogni caso di confronto, pari essendo le altre condizioni, prova lo skiatore. Detto dello spazio assai ampio che si richiede per gli uomini montati su ski in marcia, esclude recisamente la possibilità e l'opportunità di montare su ski un intero corpo. Invece dimostra l'utilità che ogni corpo abbia una pattuglia di skiatori e che ugualmente ogni posto alpino abbia un deposito di ski per ogni evenienza di escursioni invernali. L'utilità delle pattuglie di skiatori la riassume nei servizi seguenti: aprire la marcia; fare rapide ricognizioni in avanti e sui fianchi delle colonne in marcia; assicurare le comunicazioni a tergo e collegare i diversi gruppi; facilitare il vettoviaggiamento di piccoli posti avanzati; andare a cogliere di sorpresa e molestare i corpi avanzati del nemico; disimpegnare assai più rapidamente il servizio sanitario. Nel paragrafo ultimo (pag. 51) dà relazione di alcune escursioni fatte da militari cogli ski, esponendo le circostanze che senza di questi avrebbero ritardata enormemente la marcia, o resa impossibile l'escursione; dà inoltre un cenno su quanto si fa nello stesso campo dagli altri eserciti europei. Finisce proponendo l'istituzione di una scuola di pattinaggio con ski per ufficiali e sott'ufficiali in località adatte, e di finire i corsi di insegnamento con gare, i cui premi dovrebbero essere degli ski che, portati dai militari che vanno in congedo ai propri paesi, servirebbero di esempio e di scuola ad altri.

La memoria è accompagnata da 21 illustrazioni delle quali una, la più interessante, è riportata anche sul frontispizio: rappresenta su un pendio nevoso inclinato tre soldati del battaglione Exilles del 3° Alpini, uno sugli ski, il secondo colle racchette, il terzo senza, col loro proporzionale affondamento. Essa si legge volentieri, e dimostra la passione che l'egregio A. ha posto alla diffusione generale dell'uso e all'applicazione pratica degli ski agli usi speciali dell'esercito. Egli ricorre assai di frequente alla sovracitata memoria di A. Hess, ma lo cita sempre e nel modo più lusinghiero. Noto che dice sempre « skj » in luogo di « ski », ciò che non mi è riuscito ancora di vedere in altri scritti della materia.

U. VALBUSA.

Revue des Alpes Dauphinoises. Grenoble. Anno II. N.¹ 5-12 (1899-1900).

N.^o 5. — ERNEST ROUX: *Les Ecrins*: Relazione di traversata dal S. al N. L'A. riassume in appendice le impressioni di alcuni alpinisti su questa salita, i quali tutti concordano nel giudizio essere la faccia Sud non troppo faticosa, non pericolosa, nè difficile gran che. Conclude, stabilendo 3 categorie di alpinisti per questa ascensione: 1° quelli senza guide, pei quali consiglia a preferenza la faccia N., presentando quella Sud qualche difficoltà nella ricerca dei passaggi; — 2° quelli che si servono d'una guida, soprattutto come indi-

ratore della via: essi gusteranno quasi le emozioni dei primi, coi vantaggi di giungere certamente sulla vetta, e in un periodo di tempo generalmente *molto breve*, ciascuno prendendo per via la sua parte di difficoltà dell'ascensione; — 3° quelli che viaggiano con numerose guide: costoro non avranno preoccupazione veruna, le guide conducendoli certamente lassù, magari col... parapoggia. — Nelle « Notizie dei centri alpini » abbiamo un'interessante rassegna del movimento alpinistico nel 1899 nelle Alpi Delfinesi: le cime più sovente salite sono la Meije (traversata: 18 a 20 volte) e gli Ecrins (16 18 volte).

N.° 6. — LOUIS BÉTHOUX: *Grand Charnier* m. 2564 (Gruppo d'Alleverd). Sempre forbito questo scrittore, le cui pagine si leggono con gusto, anche quando il tema non è tale da interessarci gran che. — G. C. PARIS nel suo *Alpinisme à table d'hôte* dipinge al vivo la macchietta, così comune negli alberghi di montagna, che pur amando il soggiorno quasi esclusivo del proprio hôtel, è sempre lui il primo a muovere incontro all'alpinista reduce da un'ascensione e lo colma di domande su ciò che fece e su ciò che non poté fare. « E' così che diventa alpinista questo bel tipo, e che parla d'alpinismo. Conosce bene la biblioteca alpina e vanta con maggior soddisfazione il Grépon, la Jungfrau, la Meije, che non il benessere che gli arrecò il soggiorno di Zermatt, di Chamonix, ecc. ».

N.° 7. — W. A. B. COOLIDGE pubblica parecchie note sull'*Ailefroide*, supplementari ad un suo articolo di questa Revue, anno 1899. Registra la 5ª ascensione, quella di M. Schintz di Liverpool; accerta come già nel 1753 si designasse con tal nome questa montagna, la cui sommità più elevata è quella occidentale; ad essa attribuisce la quota m. 3959 e dimostra, con rigoroso esame critico, come sia errata la quota di m. 3925 delle carte e delle guide. — Nelle « Varietà »: *Pour le Dauphiné*, in cui P. CHABERT esorta ed incita i Comuni e gli alberghi in Delfinato per cercare di stornare in favore della loro regione quella folla di viaggiatori che porta il proprio denaro in Svizzera. — Leggiamo inoltre nelle « Notizie dei centri alpini » che la Sezione dell'Isère del C. A. F. ha intenzione di costruire, onde agevolare la salita della Meije dal versante di La Berarde, un rifugio su qualche terrazza rocciosa del ghiacciaio degli Etançons, il più possibilmente in alto, presso il cosiddetto « Promontoire ».

N.° 8. — DR. C. WILSON: *La Crête de la Vera Pervos*, una cresta arida di rocce nel gruppo degli Ecrins, e che dallo sperone occidentale del Flambeau degli Ecrins si stende nella direzione SE., terminando colla Punta di Balme Rousse al disopra della Capanna del Carrelet. — F. FOWNE è un'abile guida per chi volesse far dell'alpinismo sotterraneo in Delfinato. In questo numero egli s'intrattiene sulle *Grotte di Sassenage*, presso Grenoble, e le illustra sotto l'aspetto storico e mineralogico.

N.° 9. — F. F.: *Un coin peu fréquenté du Massif de la Chartreuse*. — LOUIS BÉTHOUX, in un ponderatissimo articolo sulla *Question des Refuges en montagne*, dopo aver reso omaggio a quanto fecero i pionieri dell'alpinismo per diffondere la conoscenza e il gusto delle montagne, e ai Clubs Alpini che vi facilitano l'accesso con istrade e rifugi, si preoccupa della situazione attuale delle nostre montagne. Ora sono sorte delle nuove esigenze, e le Società alpine non sono più atte da loro sole a soddisfarle, perchè le proprie azioni sono sempre di natura ristretta, parsimoniosa, inette a mettersi in rapporto colle esigenze sempre crescenti della clientela. Ci vuole l'iniziativa privata colle sue infinite risorse. Saranno quindi solo più gli alberghi, che dovranno esercitare la loro missione nelle basse e medie altezze, e il compito dei Clubs Alpini sarà limitato alle facilitazioni d'accesso alla generalità dei picchi, costruendo dei rifugi « il più in alto possibile ». — Notiamo in questo numero 8, riuscite fotoincisioni di G. Grandianny, rappresentanti le varie fasi di salita d'un difficile « gendarme » alla Petite Aiguille de Talèfre (Catena del Monte Bianco).

N.° 10. — LOUIS BÉTHOUX ha un racconto, interessante e ben scritto, d'una salita al *Pic de Villonet* m. 2701, nel Gruppo d'Allevard. — S. FONNÉ: *Les cuves de Sassenage* (il seguito ai N.° 11 e 12), ossia alpinismo... grottesco, attraverso ad alcune Grotte presso Grenoble.

N.° 11. — OCT. DUMUR: ascensione della *Cochette* m. 3400, nel Gruppo delle Grandes-Rousses.

N.° 12. — W. A. B. COOLIDGE: *Comment s'est effectuée la première ascension des Bans*. Son poche pagine dell'invidiabile diario alpino del celebre americano, ma come si leggono con avidità per la dovizia di dati inediti curiosi, interessanti! Orna l'articolo una bellissima incisione dei Bans, da fotografia di V. Sella, presa dalla morena del Ghiacciaio della Pilatte. — In questo numero come in tutti gli altri, son portate in rubrica le notizie dei centri alpini, di bibliografia, ecc. A proposito di quest'ultima, rileviamo ch'essa dovrebbe, seguendo l'indole della pubblicazione, limitarsi alle opere che trattano esclusivamente del Delfinato. Perchè invece si porta in bibliografia l'« Echo des Alpes » del C. A. S., a mo' d'esempio, e non la « Rivista Mensile » nè il « Bollettino » del C. A. I.?

ag. f.

Alpina: Mitteilungen des Schweizer Alpenclub-Bulletin du Club Alpin Suisse. — Redaction dott. E. Walder. — Zurig, 1900. Numeri 1-8.

Nei primi otto numeri di questo periodico non vi sono veri articoli illustrativi delle elevate catene che sorgono fra l'Italia e la Svizzera: le osservazioni e gli studi si riferiscono piuttosto in gran parte ai monti della Svizzera interna.

Nei numeri 1 e 2 evvi una particolareggiata narrazione di escursioni nei *monti di Oberhalbstein*, del dott. STOKAR, narrazione assai buona, ma mancante forse di quei dati tecnici sull'elevazione, sulla storia e sulla giacitura dei monti, che rispondono allo scopo pratico e positivo di un giornale alpino.

Invece nei num. 5 e 6 vi è un completissimo articolo sul gruppo del Damastock, in cui sono date copiose notizie turistiche e sono tecnicamente ben descritte le principali vie d'ascesa alle più alte cime quali il Maasplankstock (m. 3403), il Fleckstock (m. 3418), ecc., ardite ed interessanti vette che hanno, al dire dell'autore, facili e numerose le vie d'approccio, ed offrono, in pari tempo, le soddisfazioni fisiche e morali dell'alta montagna.

Meno importante è l'articolo: « *Da Uto all'Ewigschneehorn* » (m. 3331) del sig. ED. THOMANN, in cui è però descritta con forma assai vivace e spigliata una gita sezionale della Sezione Uto (Zurigo) del C. A. Svizzero.

Di altri brevi articoli lo spazio c'impedisce di far cenno: solo si può ricordare nel numero di aprile, una *nuova via d'ascensione alla Nordend* metri 4616 (Monte Rosa), scoperta dal sig. W. FLENDER per lo spigolo, che scende sul Jägerjoch: ascensione, che fu effettuata coll'aiuto di lunghissime corde e che per le sue difficoltà obbligò l'alpinista a bivaccare sull'alta montagna. Traspone pure da frequenti accenni nel periodico, la grande cura e l'affezione, che hanno gli alpinisti svizzeri per le capanne alpine, potente ausilio per gli alpinisti e i turisti. Se ne discorre sovente, si descrivono le varie inaugurazioni fatte dalle Sezioni, e nei numeri 7 e 8 se ne tratta in apposito articolo: *L'uso delle Capanne del C. A. S. e le proposte della Sezione Pi: Sol.*

● Il concetto predominante in questo articolo è: « nessun privilegio pei soci del Club Alpino Svizzero », ma uso e vantaggio comune a tutti gli alpinisti, perchè il giovamento offerto da queste capanne, essendo essenzialmente umanitario, non deve aver limiti e distinzioni.

Un altro concetto, che si può ricavare dalle relazioni del C. A. S. è la profonda solidarietà tra le varie Sezioni di questo Club, che si radunano soventi e per gruppi, per discutere e fraternizzare. In un articolo del 1° numero: (*Il rendez-vous delle Sezioni centrali*) spira la concordia e l'allegria che domina in queste riunioni. Così pure si radunano soventi le Sezioni dell'Est e quelle dell'Ovest, mentre poi il Comitato Centrale, con numerosi comunicati,

inseriti nel periodico, con incessante ed intelligente operosità, cerca di ottenere vantaggi materiali e morali pei soci e tener desto in essi l'affetto dei monti e lo spirito dell'istituzione.

Numerose sono le comunicazioni sull'andamento delle varie Sezioni ove il « fervet opus » delle medesime è chiaramente dimostrato: vi sono pure cenni sulle più importanti novità del mondo alpinistico e sugli articoli della « Rivista » e del « Bollettino » del nostro Club, con parole di encomio.

Infine, non manca la parte letteraria, fra cui qualche buona poesia. Nel 2° numero, il *brindisi per l'inaugurazione della nuova Dossenhütte*, del signor LUGINBÜHL, è un riuscito poemetto alla bellezza ed all'idealità delle capanne alpine. Dice l'autore, che questo Rifugio durerà sull'*Obergau*, finchè esisterà il senso dell'idealità e sulle alte cime aleggeranno gli spiriti dei monti. E noi aggiungeremo che, come dureranno questi segni materiali della forza e dell'operosità dell'alpinismo, così procederà trionfante il Club Alpino Svizzero, finchè esso dimostrerà di avere quello spirito di solidarietà che traspare dalle varie manifestazioni della sua vita: spirito di solidarietà, che deve essere la forza di ogni civile società.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

L'Echo des Alpes (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse), Ginevra, 1899 (35ª annata): numeri 11 e 12.

N° 11. — EMILE CHAIX: *Encore le Mont-Blanc*, ascensione per l'Aiguille du Gouter. Anche qui, con una persistenza degna di miglior causa, si vuol dire che la vetta del M. Bianco appartiene tutta quanta alla Francia. Erratum! e come! L'A. tocca pure, con una certa competenza, l'argomento del male di montagna. A notare in questo articolo varie bellissime incisioni, fra cui l'Aiguille de Bionnassay e il M. Bianco, dalla cui vetta è riprodotto un parziale panorama verso NE.

N° 12. — Dott. J. JACOT-GUILLARMOD: *Grand Spannort e Uri-Rothstock*. (Alpi Uranesi). — A. BERNOUD: Relazione delle feste congressistiche del C. A. S. in Lugano, 1899 (seguito e fine d'un articolo comparso nel num. precedente), cui intervennero i nostri Antonio Cederna e Ernesto Ghisi della Sez. di Milano) festeggiatissimi coi loro briosi brindisi al C. A. S. Questo numero contiene inoltre, come tutti i precedenti, una ben nutrita rubrica sulle notizie delle Sezioni Romande del C. A. S. e della Svizzera tedesca, e due capitoli concernenti una discreta rivista bibliografica e la cronaca alpina (ascensioni nuove, rifugi e alberghi, disgrazia, ecc.).

ag. f.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Vª ADUNANZA. — 22 dicembre 1900.

Presenti: Grober, Cederna, Rizzetti, Toesca, Palestrino, Antoniotti, Calderini. — Scusarono la loro assenza: Bozano, Massoni, Fusinato, Vigoni e Gonella.

Concretò definitivamente le modalità per la nomina di S. M. il Re a Presidente Onorario del Club, per le onoranze alla memoria del compianto Re Umberto, e per le onoranze a S. A. R. il Duca degli Abruzzi ed ai suoi compagni nella Spedizione polare, — da proporre all'Assemblea dei Delegati.

Incaricò il Presidente di riferire all'Assemblea dei Delegati lo stato attuale delle pratiche per l'ampliamento della Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, — e deliberò di chiedere alla stessa Assemblea mandato di fiducia per condurre a termine quelle pratiche col Comitato degli scienziati, — e di disporre, ove si addivenga con questo Comitato ad un conveniente accordo, delle L. 1000 proposte nel Bilancio preventivo 1901 e di altre L. 3000, da prelevarsi dal fondo di cassa, per far fronte alle spese occorrenti a quell'ampliamento.

Diede al Presidente mandato di fiducia per stabilire colle Sezioni interessate un accordo definitivo sulle modalità di pubblicazione e vendita della Carta del Gran Paradiso.

Prese alcuni altri provvedimenti di amministrazione interna.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Verbale della 1^a Assemblea ordinaria dei Delegati del 1900.

tenutasi il mattino del giorno 23 dicembre alla Sede del Club in Torino.

ORDINE DEL GIORNO

- 1° Verbale dell'Assemblea straordinaria del 29 giugno 1900;
- 2° Onoranze alla memoria di Re Umberto;
- 3° Nomina di S. M. il Re a Presidente Onorario del Club;
- 4° Onoranze a S. A. R. il Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni nella spedizione polare;
- 5° Relazione annuale del Presidente sulle condizioni del Club;
- 6° Conto consuntivo dell'esercizio 1899 e relazione dei Revisori del Conto.

Alle ore 9,30 il Presidente Grober apre la seduta. — All'appello dei componenti l'Assemblea, fatto dal Segretario Generale Calderini, risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE: *Grober* Presidente; *Gonella* Vice-Presidente (anche Delegato); *Calderini*, Segretario Generale (anche Delegato); *Martelli*, Consigliere; *Toesca di Castellazzo*, id. (anche Delegato); *Rizzetti Carlo*, id. (anche Delegato); *Zanotti Bianco*, id.; *Cederna*, id.; *Rey*, id.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 49 dei quali 13 votano anche per altri 17, più 13 sostituti rappresentanti fra tutti 21 Sezioni, cioè: — TORINO: *Gonella* (predetto) Presidente, *Barale*, *Bertetti*, *Cavalli Erasmo*, *Cibrario*, *Emprin*, *Gastaldi*, *Girota*, *Grosso*, *Santi*, *Vallino*, *Valbusa*, *Nasi*; — AOSTA: *Canzio* (Vice-Presidente) per il Presidente *Darbelley*; *Chiantore* in sostituzione di *Silvano*; — VARALLO: *Guellini* (Vice-Presidente) per il Presidente *Rizzetti Angelo*, *Canetta*, *Calderini* (predetto), *Toesca di Castellazzo* (predetto), *Rizzetti Carlo* (predetto); — AGORDO: *Cittadella di Vigodarzere*; — FIRENZE: *Vigna* in sostituzione di *Fatichi*; — DOMODOSSOLA: *Leoni* (Presidente), *Cavalli Carlo*, *Ricci*, *Spezia*; — NAPOLI: *D'Ovidio*; — BIELLA: *Sella* (Presidente), *Bozzalla*, *Camerano* anche per *Antonioti*; — BERGAMO: *Richelmi*, *Henking*; — ROMA: *Brunialti*, *Cora* anche per *Desanctis*, *Garbarino*, *Strambio*; — MILANO: *Chun* anche per *Ghisi* e *Binaghi*, *Riva* anche per *Entz* e *Ferrini*, *Tamburini* anche per *Noseda* e *Turrini*, *Fontana* per *Vittadini* e *Gerla*; — VERBANO: *Bianchi* e *Viglino*; — BOLOGNA: *Calderini* professore, in sostituzione di *Montanari*; — BRESCIA: *Glissenti* (Presidente), *Arici* anche per *Prudenzini*, *Bettoni* anche per *Monti*, *Errera* anche per *Orefici*; — VERONA: *Alessio* in sostituzione di *Cesaris Demel*, *Sciorelli*

in sostituzione di *Gemma*; — LIGURE: *Camandona*, *Galliano* anche per *Mondini*, *Minola*; — CREMONA: *Calderoni* (Presidente), *Porro* anche per *Trecchi*; — PALERMO: *Ricci* in sostituzione di *De-Gregorio*, *Biressi* in sostituzione di *Varvaro Pojero*; — VENEZIA: *Corsi di Bosnasco* in sostituzione di *Avogadro*, *Peyron* in sostituzione di *Mikelli*, *Arrigo* in sostituzione di *Zanetti*; — SCHIO: *Fiorio* anche per *Pergameni*; — MONZA: *Casati* (Presidente) anche per *Giussani*, *Quirici* in sostituzione di *Mina*.

1°. *Verbale dell'Assemblea straordinaria del 29 giugno 1900.*

Il PRESIDENTE chiede se l'Assemblea intende approvare senza lettura, giusta la consuetudine, il Verbale quale venne pubblicato nel numero di luglio della « Rivista » a pag. 257. Non essendovi osservazioni, si ritiene approvato.

2°. *Onoranze alla memoria di Re Umberto.*

Si alza il PRESIDENTE GROBER, e fra l'attenzione generale dice:

Signori,

Questa prima nostra Assemblea d'oggi avrebbe dovuto riunirsi, come sapete, il giorno 2 settembre scorso, in Brescia, nell'occasione del Congresso, ivi indetto da quella ragguardevole Sezione. Ma la tristissima tragedia di Monza, che funestò l'Italia e commosse tutto il mondo civile, non poté a meno di ripercuotere un'eco di costernazione e di pietà profonda nel cuore degli alpinisti italiani, ai quali una mano parricida aveva spento l'augusto Presidente Onorario. In segno di lutto il Congresso e l'Assemblea vennero sospesi. Cari colleghi, qualunque opinione si possa avere sulla miglior convenienza di questo o quello ordinamento politico, di questo o quello assetto sociale, l'assassinio di un uomo buono, leale, generoso, che fu Sovrano giusto, prode, magnanimo, che fu eroe della carità e del dovere, quando il mostruoso misfatto non si possa ritenere quale azione insensata di un demente furioso, suscita in ogni animo umano un tale senso di orrore e di sgomento, da far sembrare per un istante quasi giustificato il dubbio angoscioso di taluno, che tutta questa magnificenza di progresso, che è supremo vanto de' nostri tempi, non valga a togliere la possibilità di un momentaneo ritorno alla più efferata barbarie.

Non entra direttamente nelle mie attribuzioni il richiamare alla nostra mente la visione luminosa delle eccelse virtù patriottiche e civili, per le quali la sciagurata fine del lacrimato Re Umberto rese più grave ed acerbo il lutto della Nazione. Dovrei bensì, per solenne dimostrazione di affettuosa riconoscenza, rammemorare oggi una parte almeno di quella numerosa serie di favori, onde Egli in ogni occasione fu largo verso il nostro Club, e alcuno di quegli atti e aneddoti della sua nobile vita, coi quali, sull'esempio del suo grande Genitore, dimostrò un intenso amore per i nostri monti, una predilezione cordiale per le semplici e forti popolazioni delle Alpi, un benevolo interesse per la nostra Istituzione. E così dovrei innanzi tutto ricordare, con un senso di particolare compiacenza, come Egli, giovinetto di 12 anni, in compagnia dell'augusto fratello Amedeo, abbia nel luglio del 1856 inaugurato nella mia Valsesia le sue prime ascensioni alpine, spingendosi fin oltre Alagna, alle falde del nostro Monte Rosa, e di là, per l'elevato Colle di Valdobbia, scendendo a Gressoney; e abbia così, coll'efficace esempio principesco spinto gli italiani sulla via di quelle alpestri nostre regioni, le cui bellezze erano fino allora rivelate al mondo quasi esclusivamente da scarse notizie di pochi stranieri e dalla voce ispirata del venerando parroco Gnifetti.

Dovrei ricordare come fin dal 1874 Egli siasi iscritto Socio perpetuo del nostro Club e nell'anno successivo abbia gradita la nomina di nostro Presidente Onorario; come in molti Congressi, a partire da quello tenutosi nel 1878 in Ivrea, fino a quello del 1894, in Torino, siasi compiaciuto di farsi rappresentare, e una volta dallo stesso Principe Amedeo, ultimamente da S. A. R.

il Duca degli Abruzzi, per tre giorni consecutivi, da Torino a Ceresole; come di questo giovane e valoroso Principe, suo amatissimo Nipote, orgoglio e vanto del C. A. I., Egli abbia sempre in ogni modo favorito e incoraggiato le arduose imprese alpinistiche, coronate da così splendidi trionfi.

Dovrei ricordare l'istituzione de' premi triennali, coi quali Egli intese promuovere e rimunerare l'operosità delle nostre Sezioni, e il generoso concorso da Lui largito per l'esecuzione dei nostri lavori più importanti, dalla capanna Regina Margherita, sul Monte Rosa, al rifugio, che la Sezione di Roma destina a monumento alpino di Re Umberto sul Terminillo.

Dovrei ricordare ancora, fra tanti altri contrassegni del suo regale favore, le lusinghiere attestazioni di simpatia, con le quali Egli rispondeva sempre premurosamente agli omaggi ripetuti della nostra devozione. Questi e molti altri ricordi avrei l'obbligo di rievocare in forma adeguata alla nobiltà del soggetto, ma la sua ampiezza e la insufficienza mia non mi consentono di trattarlo degnamente nel breve spazio di tempo, che oggi abbiamo a nostra disposizione. Altri a ciò più degno, ha egregiamente esaurito il compito di affidare tante preziose memorie alle pagine del nostro maggior volume. A me si dia venia, se, troppo impari all'altezza dell'ufficio, mi restringo a riassumere ogni nostro sentimento di cordoglio, di gratitudine e di venerazione, in un affettuoso e reverente saluto alla buona e grande Anima di Re Umberto, invocando sui destini dell'angosciata Patria il tutelare suo spirito di pace, di carità, d'amore.

Dalla « Rivista » di Luglio già avete conoscenza dei provvedimenti presi per la nostra partecipazione al lutto nazionale.

A quei provvedimenti si aggiunse poi quello di una commemorazione, affidata alla penna competente del nostro egregio collega marchese Vincenzo Ricci, e si aggiunge ora la proposta di un concorso per L. 1000 in favore di quell'opera umanitaria, che è l'istituzione di Colonie Alpine per fanciulli poveri, sorta appunto in questa sua Città natale, quale più degno omaggio alla memoria del Re, che nel beneficiare gli umili aveva posto la maggior gloria del suo Regno.

L'Assemblea approva la proposta all'unanimità.

3°. *Nomina di S. M. il Re a Presidente Onorario del Club.*

Il PRESIDENTE GROBER riprende la parola e dice:

Fra le più belle e onorate tradizioni del C. A. I. sta quella della sua inalterata devozione alla gloriosa Dinastia, che fu la prima fortuna d'Italia e che impersona il supremo principio dell'unità della Patria; e quale più elevata e significante espressione di questi costanti sentimenti del nostro Club fu sempre la nomina del Re a suo Presidente Onorario.

Vittorio Emanuele II e Umberto I, in ogni occasione, con manifeste prove di simpatia, mostrarono la loro alta compiacenza per tale omaggio della nostra Associazione, di cui entrambi grandemente apprezzarono i patriottici intenti e gli utili lavori.

Vittorio Emanuele III, già da molti anni Socio perpetuo della Sezione di Aosta e Socio ordinario di quella di Napoli, non dimostra minor interesse e minor affetto al nostro Istituto; nè potrebbe essere altrimenti del Figlio di Umberto e Margherita, e quando si può ben dire che l'alpinismo è nella sua Famiglia tradizione, che si tramanda di generazione in generazione e d'uno in altro ramo. Perciò il vostro Consiglio Direttivo, sicuro di rendersi fedele interprete dei vostri sentimenti, iscrisse all'ordine del giorno di questa Assemblea la nomina del Re a nostro Presidente Onorario.

Sua Maestà il Re, informato della nostra aspirazione a veder continuata nella sua Persona la successione augusta de' nostri Presidenti onorari, si compiacque di confermarci che gli tornerà gradito questo omaggio degli alpinisti italiani. È pregio dell'opera dare comunicazione della lettera, con la quale Egli afferma tale suo gradimento:

« *All'Ill.mo sig. Presidente del Club Alpino Italiano,*

« La deliberazione da V. S. Ill.ma partecipata, con cui il Consiglio Direttivo del Club Alpino ha determinato a voti unanimi di offrire a S. M. il Re la Presidenza Onoraria, già tenuta dal compianto Genitore della Maestà Sua, è riuscita bene accolta all'animo dell'Augusto Sovrano. Egli ha sentitamente apprezzato la testimonianza di devoto ossequio, che Gli viene da una così benemerita istituzione e vuole che io esprima a V. S. Ill. e per suo mezzo ai membri del Consiglio i suoi vivi ringraziamenti per l'atto cortese.

« V. S. Ill.ma potrà pertanto, nel rendersi interprete degli Augusti sentimenti presso la rappresentanza del Sodalizio, annunciare che la Maestà Sua è ben lieta di accettare la carica d'onore, continuando così al Club la prova di particolare interessamento già datagli dai suoi Predecessori.

« Accolga, Ill.mo signor Presidente, gli atti della mia distinta osservanza.

Il Ministro della Real Casa: E. PONZIO-VAGLIA »

Il vostro Consiglio Direttivo pertanto vi propone che S. M. il Re Vittorio Emanuele III sia acclamato Presidente del C. A. I.

L'Assemblea, sorta in piedi, accoglie la proposta con viva acclamazione, e approva che ne venga subito data comunicazione a S. M. il Re col seguente telegramma :

« *Al Ministro della Real Casa. — Roma.*

« Assemblea Delegati, acclamando S. M. il Re Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, recagli reverente omaggio di inalterabile devozione.

« *GROBER Presidente. »*

ZANOTTI BIANCO propone, con approvazione unanime dell'Assemblea, l'invio di un telegramma alla Regina Vedova Margherita, per darle notizia dell'avvenuta commemorazione di Re Umberto, della nomina del Re per acclamazione a Presidente Onorario del Club e per esprimerle i sentimenti di devozione e di ammirazione degli alpinisti italiani ¹⁾.

CORA aggiunge alcune spiegazioni sul come, in segno di lutto, avvenne la revoca della delegazione a lui data di rappresentare il C. A. I. al Congresso internazionale dell'alpinismo a Parigi.

4°. *Onoranze a S. A. R. il Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni della spedizione polare.*

Il PRESIDENTE GROBER dice: Allorchè il prode Duca degli Abruzzi coi suoi valorosi compagni parti per le misteriose regioni iperboree, i fervidi augurii di tutta Italia non erano del tutto scevri da qualsiasi ombra di apprensione per l'esito dell'arduo cimento; e per oltre quindici lunghi mesi gli sguardi e gli animi degli italiani erano ansiosamente fissi all'astro del Nord, del quale invocavano propizia la luce agli intrepidi argonauti del Polo. A noi alpinisti, il noto valore di quei nostri compagni delle Alpi, già temprato ad altre prove luminose, dava sicuro affidamento che il risultato dell'impresa, per quanto irta di difficoltà e di pericoli d'ogni maniera, sarebbe in qualunque caso riuscito altamente glorioso per gli augusti nomi di Savoia e d'Italia. I nostri auguri e i nostri pronostici si sono pienamente avverati.

Il vessillo della nostra Patria fu inalberato presso al cardine del globo, sul punto estremo dei ghiacci boreali, a cui finora sia giunto un alito di vita. Tutto il mondo civile salutò con entusiastica ammirazione il fortunato e glorioso successo dell'epica spedizione italiana.

¹⁾ Al telegramma inviatole, S. M. la Regina Margherita faceva rispondere col seguente:

Presidente Club Alpino Italiano — Torino.

S. M. la Regina Madre, cui giungevano particolarmente cari e di sommo conforto i sentimenti di devozione e di affetto onde ella si faceva interprete da parte dei Delegati del Club Alpino Italiano, ne vuole a tutti espresso il Suo animo riconoscente.

La Dama d'onore di S. M.: MARCHESA DI VILLAMARINA.

Sua Altezza, prima di partire, si era compiaciuta di esprimerci il suo convincimento che le nostre guide alpine, condotte seco, si sarebbero distinte anche su quel nuovo sterminato campo d'azione, e che eziandio mercè loro il nostro Club avrebbe avuto motivo di rallegrarsi del buon successo dell'impresa. Anche da questo lato abbiamo vera cagione di grandissimo compiacimento; imperocchè all'aspettazione del valoroso Principe corrispose pienamente il merito di codesti suoi modesti, ma forti e bravi compagni di fatiche, di pericoli e di gloria.

Pur troppo è legge di natura che le vie dell'umano progresso siano sparse di vittime generose; e se una triste realtà dovesse rispondere ai timori angosciosi sulla sorte dei prodi, che non tornarono, noi, con un sentimento di profonda venerazione, saluteremmo i martiri gloriosi di questo nobilissimo trionfo della virtù italiana, come ora, con plauso caloroso, ne salutiamo tutti insieme gli eroi.

A quelli poi fra di essi, che sono nostri colleghi e compagni in alpinismo, il vostro Consiglio vi propone che siano conferiti adeguati contrassegni della nostra ammirazione, a cui il solenne voto dell'Assemblea aggiungerà pregio ed importanza.

Questi contrassegni consisterebbero in una medaglia d'oro per il Duca degli Abruzzi e pel capitano Cagni, e in una medaglia d'argento dello stesso conio per le guide Petigax, Fenoillet, Savoie e Ollier.

A D'OVIDIO, che chiede la ragione per cui la proposta onoranza non viene estesa agli altri italiani partecipanti alla spedizione, e a BERTETTI, che chiede schiarimenti sulla forma e sulle iscrizioni delle medaglie, il PRESIDENTE risponde: che il concetto a cui s'ispirò il Consiglio Direttivo fu quello di onorare particolarmente i membri della spedizione che sono Soci del Club Alpino e nostri compagni in alpinismo, quali sono le guide; che l'onoranza proposta deve figurare come emanazione di tutto il Club e quindi la spesa esserè a carico del bilancio sociale; che il disegno delle medaglie e le rispettive dediche sono da stabilirsi; quindi chiede all'Assemblea un voto di fiducia per la spesa e per le modalità dell'attuazione della proposta.

L'Assemblea approva ad unanimità e con plauso.

5° *Relazione del Presidente sulle condizioni del Club nel 1899-1900.*

Il PRESIDENTE legge la consueta relazione annuale, che viene accolta con vivissimi applausi, ed è pubblicata qui appresso, come allegato al presente Verbale.

D'OVIDIO ricorda la recente luttuosa perdita del collega prof. Nicola Parisio, della Sezione di Napoli, benemerito illustratore dell'Appennino meridionale con numerosi e pregevolissimi scritti nel periodico della cessata « Società Alpina Meridionale » e in quello della predetta Sezione, che ne è la continuazione. Fa rilevare soprattutto come il Parisio abbia vivamente incoraggiato la gioventù a percorrere i monti, non solo per esercizio sportivo, ma a scopo di studio: spera quindi che dai colleghi si rivolga alla memoria di lui un pensiero di rimpianto. — (Unanime approvazione).

6° *Conto consuntivo del 1899 e Relazione dei Revisori del Conto.*

Il PRESIDENTE, previa lettura della Relazione dei Revisori del Conto (allegata a questo Verbale: vedi pag. 456), legge le singole partite del Conto consuntivo dell'esercizio 1899, fornendo brevi spiegazioni, oltre quelle pubblicate nella circolare inviata ai singoli Delegati, le quali, in un col Conto che viene approvato senza osservazioni, sono inserite nel presente numero, come allegato al verbale (vedi pag. 452 e 454).

La seduta è levata alle ore 11.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

RELAZIONE SULLE CONDIZIONI DEL CLUB

Anno 1899-900.

Egredi Colleghi,

Allorchè, un anno addietro, ebbi per la quindicesima volta l'onore di riferirvi sulle condizioni del nostro Club, io aveva il fermo proposito e convincimento che quella fosse l'ultima mia relazione sulle cose nostre; e quel convincimento tradussi allora nella promessa che non vi sarei più venuto dinanzi con la stucchevole uniformità de' miei discorsi. Ma voi, gentili Colleghi, avete, mio malgrado, disposto altrimenti, ed io non ho avuto energia che bastasse a non lasciarmi sedurre dalle lusinghe della vostra benevola dimostrazione di fiducia; epperò non è tutta mia la colpa, se ho mancato alla promessa, e voi imputate soprattutto a voi stessi, se anche la scrittura d'oggi, per legge naturale d'inerzia, continuerà sul medesimo tono delle molte altre, che la precedettero sullo stesso argomento.

In tanta monotonia di forma potrà tuttavia riuscirvi di qualche sollievo la prova della costante regolarità del nostro andamento amministrativo e finanziario, al quale da parecchi anni fa degno riscontro un incremento numerico, se non così forte come noi lo desideriamo, notevole abbastanza, che se ne possa trarre il migliore affidamento per un ulteriore sviluppo della nostra Istituzione.

Stato finanziario. — Della presente condizione delle nostre finanze è specchio fedele il conto dell'ultimo esercizio, sottoposto oggi alla vostra approvazione. Esso vi presenta il confortante risultato di un considerevole aumento nell'incasso di quote sociali, e questa è la dimostrazione più chiara e sicura, così della regolarità delle singole amministrazioni sezionali, come dell'effettivo aumento continuato dei nostri soci.

Suppongo che le spiegazioni annesse al conto medesimo possano bastare a darvi ragione di ogni sua partita tanto attiva, quanto passiva; tralascio perciò qualsiasi altra considerazione a tale riguardo, nè vi aggiungo altro, tranne la notizia che alle lire 15.000 già versate e iscritte nel conto della Cassa di Soccorso per le Guide e per i Portatori, si aggiunsero recentemente altre L. 4636, provenienti da ulteriori vendite del libro, scritto dal dott. De Filippi, sulla spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia, il cui provento, come è noto, l'augusto Principe ha voluto destinare in favore delle nostre guide, per l'eventualità di qualche disgrazia nell'esercizio del loro pericoloso mestiere.

Statistica dei Soci. — Da un anno a questa parte abbiamo subito una piccola riduzione nel numero delle nostre Sezioni, che di 35 sono ridotte a 34, per il recente scioglimento di quella Abruzzese, in Chieti, che da parecchi anni già trascinava una vita stentata, con pochissimi iscritti. In compenso di tale perdita ci possiamo però anche quest'anno rallegrare di qualche aumento nel numero dei Soci, che da 4891, quanti furono al 30 giugno 1899, erano già saliti a 5106 al 30 giugno scorso e sono ora 5185; 308 più che alla fine dell'anno passato. E di essi 12 sono onorari, 167 perpetui, 4458 annuali ordinari, 548 aggregati.

Pochi e di nessun conto sono i cambiamenti avvenuti nella graduazione numerale delle Sezioni; presso la maggior parte di esse si nota un aumento di soci, e più che altrove furono numerosi i nuovi iscritti presso le Sezioni di Genova e di Monza. Veramente degno di considerazione è lo sviluppo sempre maggiore, che ha preso l'alpinismo in questi ultimi anni, specialmente nella regione lombarda, dove non fioriscono soltanto numerose Sezioni del nostro Club, ma daccanto ad esse, quasi loro propagini, sorsero e si diffusero parecchie altre più modeste istituzioni analoghe, con intenti in gran parte affini ai nostri, le quali gioveranno assai a rendere più popolare l'esercizio della benefica ginnastica alpina. A Lecco, d'accanto alla fiorentissima nostra Sezione, prospera una Società alpina operaia, che s'intitola dal vene-

rato nome di Antonio Stoppani. È con un sentimento di grande compiacenza che noi salutiamo il sorgere di codesti nuovi sodalizi, i quali sono pure vere e rigogliose ramificazioni di questo nostro albero fatto adulto, che sponde per ogni dove intorno a sé semi e frutti copiosi; e di codeste Società sorelle, piuttosto che temerne una concorrenza dannosa, ci ripromettiamo la efficace cooperazione, per il migliore e più completo conseguimento dello scopo comune. Qualunque sia la forma in cui si manifesti l'attività di tali nuovi istituti alpini, qualunque sia l'altezza, a cui si spingano i loro passi, noi avremo sempre in essi utili ausiliari nella propagazione della nostra fede, e codeste novelle energie sono preziosi coefficienti di ulteriore progresso per la causa dell'alpinismo in Italia. Dacchè sorsero queste giovani associazioni intorno a parecchie fra le nostre più cospicue Sezioni, il numero dei nostri soci, invece di scemare, come taluno temeva che dovesse avvenire, crebbe in misura superiore alla consueta; e questa è la prova più evidente che il sentimento della montagna in questi ultimi anni ha pure presso di noi guadagnato l'animo di moltissimi in ogni classe di cittadini. La schiera degli alpinisti italiani è veramente ancora scarsa a paragone dell'immensa falange degli alpinisti tedeschi, ma regge al confronto coi colleghi delle altre nazioni.

Lavori sezionali. — Non è poi fallace lusinga di esagerato amor proprio il ritenere che l'opera delle nostre Sezioni, il numero e le imprese dei nostri valorosi, si conservano sempre all'altezza delle gloriose nostre tradizioni e sostengono qualsiasi comparazione con quanto di meglio siasi operato dalle ragguardevoli Società sorelle e dai campioni più gagliardi d'ogni altra nazione.

Non mi soffermerò a discorrere delle numerose gite sociali, giovanili e scolastiche, che oramai da parecchi anni sono entrate nel programma ordinario, obbligatorio, di ogni Sezione, e alle quali più segnatamente vanno dedicando cure speciali le Sezioni di Torino, Milano, Firenze, Lecco, Monza, Roma, Genova, Schio, Como, Messina, Intra e Varallo. Sempre memoranda sopra ogni altra è la magnifica carovana sociale, che negli ultimi giorni di agosto dell'anno passato inaugurò il nuovo Rifugio Torino sul Colle del Gigante, e di là, per Chamonix, pei Colli del Chardonnet e di Saleinaz, venne a sciogliersi al Gran San Bernardo. Ma la Sezione di Torino non riposò sugli allori del Colle del Gigante; provvide ad ingrandire il Rifugio Gastaldi nella valle d'Ala ed eresse un altro rifugio nel gruppo d'Ambin, nella valle di Susa; e, coll'intervento dei Delegati del Club, celebrò il 25° anno di quel santuario dell'alpinismo italiano, che è la Vedetta sul Monte de' Cappuccini. — Anche la rigogliosa Sezione di Lecco festeggiò solennemente i suoi cinque lustri di briosa esistenza, evocando la venerata e gloriosa memoria di Antonio Stoppani, genio tutelare di quella fortunata regione delle nostre Alpi, che il sommo geologo illustrò con tanto amore ne' suoi classici scritti. — La Sezione Verbano, sempre esemplarmente operosa, divise in quest'ultimo anno le sue cure solerti fra l'incremento della sua Colonia Alpina Elena di Montenegro, umanitaria istituzione, dovuta alla generosa iniziativa del compianto collega Gabardini, e l'antico apostolato per il rimboscamento, celebrando la festa degli alberi con la piantagione di 4000 larici e pini sul Monte Cimolo, nel territorio di Bée, dove fino dal 1880 la benemerita Sezione aveva impiantato il « bosco Roma » con ottimo successo. È con così fatti esempi che si riesce a vincere l'indifferenza e il pregiudizio dei più in questa materia della selvicoltura, in cui tanto rimane da fare in Italia, per rendere razionale ed efficace questo ramo importantissimo di pubblico servizio e di economia nazionale. — Anche dalla Sezione Biellese fu recentemente approvata una proposta diretta a favorire i rimboscamenti delle Prealpi Biellesi, e fu votato un primo fondo per una nuova capanna. — La giovane e rigogliosa Sezione di Monza già diede lodevoli prove della sua attività giovanile con la pubblicazione di un Annuario ed il collocamento di segnavie sui monti del suo distretto. — La Sezione di Ve-

rona conseguì la medaglia d'oro per la sua mostra alpina regionale nella recente Esposizione regionale di Verona. — La Sezione di Venezia nel giorno 25 settembre dell'anno passato inaugurò con solenne festività il nuovo Rifugio Tiziano alle Marmarole. — La Ligure il 14 giugno di quest'anno aperse il nuovo Rifugio Lorenzo Pareto, alle capanne di Cosola; attese all'impianto di vari piccoli arboreti sperimentali in prossimità delle capanne di Antola, Carrega, Cosola e Val Rovina, al fine di determinare la possibilità di acclimatazione di diverse conifere nell'alto Appennino, per averne norma a rimboschimenti su vasta scala; provvide ancora alla costruzione di un rifugio nelle Alpi Apuane; e infine, seguendo il generoso esempio della consorella Verbano, istituì essa pure una Colonia Alpina di fanciulli poveri. — E alla sua Colonia Alpina, istituita l'anno scorso per commemorare con una duratura opera umanitaria il suo 25° anniversario, continua a provvedere con larghe elargizioni la Sezione di Vicenza. — Il 1° luglio di quest'anno anche la Sezione di Bergamo inaugurò un nuovo, importante ricovero ai Laghi Gemelli; e alla Sezione medesima siamo debitori di una terza edizione rifatta della « Guida illustrata alle Prealpi Bergamasche », con annesse carte geologiche e topografiche, opera pregevole, quasi interamente nuova, dovuta per la massima parte al benemerito collega dott. Guglielmo Castelli. — La Sezione di Napoli, sotto il titolo « L'Appennino Meridionale », pubblicò un Bollettino trimestrale, ricco di interessanti notizie sugli atti e sui lavori della Sezione e de' suoi soci, e per cura dell'operoso e diligente collega Vincenzo Campanile, pubblicò ancora il « Calendario Alpino », effemeride interessantissima, contenente i ricordi delle prime ascensioni e di altri fatti notevoli in alpinismo, nonchè un'utile Guida per escursioni nei dintorni di Napoli e sull'Appennino Centrale e Meridionale. — La Sezione di Milano continuò essa pure a dar fuori il suo « Annuario », che comprende, fra altro, i suoi regolamenti Sezionali, e quelli per l'uso dei suoi rifugi e per le sue Guide, indicazioni di segnavie e itinerari di gite. Per cura della Sezione Milanese si fecero studi ed esplorazioni di grotte, si ripeté il corso d'istruzione per le guide, si riordinò la biblioteca, si restaurarono i Rifugi Grigna-Vetta, Releggio e Roccoli Loria. — Tanto poi dalla Sezione di Milano, quanto da quella di Torino, si deliberò di ammettere gli ufficiali delle truppe alpine soci ordinari del Club a quota ridotta, rendendo così un doveroso omaggio di speciale considerazione a questi nostri cari e valorosi camerati, che hanno comune con noi il campo d'azione. — Una nuova capanna, di ampie dimensioni, intitolata a Volta, venne costruita e inaugurata quest'anno dalla Sezione di Como nel gruppo del Ligoncio, in Valle dei Ratti. — Un altro rifugio ragguardevole, consacrato al nome sempre carissimo di Budden, fu eretto e inaugurato in quest'ultima estate sul Col Visentin dalla Sezione di Belluno. — Una nuova capanna infine è tuttora allo stato di progetto, come era già l'anno passato, presso la Sezione di Varallo, per le roccie della Punta Parrot, al M. Rosa; e l'indugio nella sua esecuzione è cagionato dalla difficoltà di trovare una via di accesso, che non presenti qualche pericolo per frequenti cadute di pietre o valanghe. — Alla Sezione di Bologna dobbiamo rinnovare i nostri ringraziamenti per l'affettuosa cortesia con cui accolse e ospitò quanti convennero colà al XXXI Congresso alpino. — Per opera della Sezione di Roma, infine, verrà collocata sul monte Terminillo una capanna, già costruita in legno, la quale, convenientemente arredata, fu dalla Sezione medesima inviata all'Esposizione di Parigi, dove conseguì il premio della medaglia d'oro.

Scienza, letteratura ed arte. — Fra i lavori sezionali meritevoli di menzione vuolsi pure noverare quello importantissimo, a cui attende una Commissione speciale, nominata dalle Sezioni di Torino e di Aosta, al fine di preparare tutti i migliori elementi possibili per una nuova Carta del Gruppo del Gran Paradiso, giusta la recente deliberazione presa a tale riguardo dall'Assemblea dei Delegati. La Commissione ha fatto un caloroso appello alla buona

volontà di quanti siano fra noi colleghi competenti e studiosi, affinchè prestino la loro valida cooperazione al compimento dell'importante lavoro, col prescegliere per la testè decorsa stagione estiva quel gruppo montuoso a campo delle loro escursioni, e col farne oggetto del loro studio. Giova sperare che la voce robusta della operosa Commissione non sia stata *vox clamantis in deserto*.

Di un altro lavoro, da parecchi anni avviato, stiamo attendendo con molto desiderio il compimento, di quello cioè, che si riferisce ad una nuova, più razionale divisione del sistema alpino, affidato, come è noto, ad altra Commissione di colleghi competentissimi. Ho già altra volta riferito che a terminare questo studio non mancava altro, se non il coordinamento di diversi rapporti parziali in una relazione generale, da pubblicarsi nel nostro « Bollettino ». L'egregio nostro collega, comm. prof. Guido Cora, incaricato di tale relazione, ebbe la cortesia di assicurarmi che tutto sarà pronto pel « Bollettino » dell'anno venturo.

Il vostro Consiglio Direttivo, accogliendo la proposta fatta in una recente Assemblea, sollecitò la pubblicazione di un libriccino, sul modello del « Kalender », che da parecchi anni esce sotto gli auspici del Club Alpino Tedesco-Austriaco. A tal fine si ebbe ricorso all'opera volenterosa dei bravi nostri colleghi Nicola Vigna, dott. Agostino Ferrari, dott. Flavio Santi, Felice Mondini, ing. Zanotti Bianco, prof. Francesco Porro e Carlo Ratti, i quali compilarono insieme un bel volumetto, illustrato, di circa 170 pagine, edito per cura della rinomata Ditta G. B. Paravia e C., di Torino, e messo in vendita al tenue prezzo di una lira, con forte riduzione per le Sezioni che ne acquistano un certo numero di copie. È un « vade-mecum » dell'alpinista, che contiene molte notizie interessanti sulla storia e la costituzione del nostro Club, elenchi di guide e di altre pubblicazioni alpine, dei rifugi e degli alberghi di montagna, delle guide e dei portatori approvati dal Club, orari e tariffe di vetture postali e diligenze nelle vallate principali, norme igieniche e sull'equipaggiamento per le gite sui monti, consigli per le alte ascensioni e molte altre notizie utili all'alpinista. È da augurarsi che anche da noi questo genere di pubblicazione periodica incontri il favore del pubblico alpinistico, che ne assicuri la continuazione; e intanto merita un plauso l'iniziativa degli operosi colleghi, che con tanto zelo si adoperarono alla buona riuscita di questo nuovo lavoro, inteso ad utile propaganda.

Nell'inverno scorso fu aperta in Torino un'esposizione fotografica internazionale, alla quale presero parte parecchi nostri soci con raccolte di fotografie alpine. Fra le più ragguardevoli di queste raccolte furono ammirate quelle dei colleghi Emilio Gallo, ing. Giulio Rebuschini, fratelli G. F. e G. B. Gugliemina, Amerigo Andreossi, prof. Francesco Porro e ing. Alessandro Druetti. Questi due ultimi presentarono la completa serie delle vedute da essi rilevate sui ghiacciai del Gran Paradiso e del Monte Bianco, a scopo di studio sul movimento dei ghiacciai, quali membri dell'apposita Commissione, nominata dal nostro Consiglio per tale oggetto. Dell'ordinamento di questa mostra fotografica alpina si occupò attivamente la Sezione di Torino, guadagnando al nostro Club un diploma di benemerenzza; tanto la Sede Centrale poi, quanto la Sezione Torinese, assegnarono una medaglia d'oro alla migliore raccolta di fotografie alpine. La medaglia della Sede Centrale fu conferita al socio Emilio Gallo, della Sezione di Biella. — Una medaglia d'argento ed un'altra di bronzo destinò pure il nostro Club alle due migliori collezioni di fotografie alpine, esposte nella recente Mostra fotografica Emiliana, aperta in Bologna.

Un concorso, a cui si stimò conveniente che il C. A. I. prendesse parte diretta, è, come già sapete, quello dell'Esposizione di Parigi, alla quale si inviarono tutte le pubblicazioni della Sede Centrale, delle Sezioni e dei Soci, raccolte di quadri e di fotografie alpine, piani e disegni di rifugi, fra i quali, elegantemente riuniti in album e bellissimi, quelli delle Sezioni di Torino, di Milano, di Bergamo. Faceva eziandio parte della mostra un grazioso modello, esattissimo, in legno e rame, della Capanna-osservatorio Regina Margherita, alla scala di 1 a 15, costruito con vera perfezione d'arte dal falegname An-

tonio Carestia, d'Alagna, costruttore del nuovo Osservatorio, eretto l'anno scorso sulla Punta Gnifetti. Fu pure notevole in particolar modo lo splendido panorama della Grigna, esposto dalla Sezione di Milano. Aggiunse poi speciale importanza scientifica alla mostra del nostro Club l'insieme degli strumenti usati dal prof. Angelo Mosso nei suoi studi sulla fisiologia dell'uomo sulle Alpi e quattro bei quadri, del pittore Delleani, rappresentanti le quattro stazioni sul M. Rosa, in cui lo stesso prof. Mosso aveva fatto gradualmente i suoi studi. Importante e geniale complemento alla mostra del C. A. I. fu la capanna per il Terminillo, inviata per suo conto dalla Sezione di Roma, la quale in essa aveva radunato una quantità di oggetti attinenti all'alpinismo e caratteristici della sua regione. Deve essere tributata lode a questa operosa Sezione, che seppe da sola trovare i mezzi per far fronte ai non lievi impegni d'ogni maniera, a cui dovette sobbarcarsi per l'attuazione della coraggiosa impresa. Per l'ordinamento della nostra mostra a Parigi avemmo la fortuna di poterci valere sul posto della solerte ed intelligente cooperazione del nostro giovane collega, Emilio Mazzuchi, membro del Commissariato italiano, al quale compio il dovere di rinnovare oggi i nostri caldi ringraziamenti per i preziosi servigi da lui resi in questa contingenza al nostro Club. Come la mostra particolare della Sezione Romana, così quella generale del C. A. I. fu rimeritata con la medaglia d'oro. Per il buon successo della modesta impresa rendiamo grazie a tutte quelle Sezioni, che largamente vi concorsero con l'invio delle pregevoli loro collezioni.

Capanna-Osservatorio Regina Margherita. — Ed ora alcune parole su questa Capanna-Osservatorio. Il numero degli alpinisti che la visitarono in quest'ultima estate, a cagione del tempo poco propizio alle alte ascensioni, fu notevolmente inferiore a quello degli anni precedenti, e si ridusse ad 81, dei quali 45 soci del C. A. I., 3 signorine, 4 stranieri, e 3 di questi provenienti dal versante svizzero del M. Rosa. La Capanna Gnifetti ospitò 144 alpinisti, e di essi 61 sono soci del nostro Club, 83 estranei. Degna di onorevole menzione è la gita sociale, organizzata dalla Sezione di Varallo nei primi giorni del testè decorso agosto, nella quale 40 alpinisti, oltre alle guide e ai portatori, in tutto 57 persone, pernottarono nella Capanna Gnifetti e 23 pervennero fino alla Capanna Regina Margherita.

Intorno al nuovo Osservatorio, costruitovi nell'anno passato, del quale già si fece parola altra volta, furono eseguiti quest'anno alcuni piccoli restauri al rivestimento in rame, il quale venne inoltre compiuto anche in quelle poche parti, che erano rimaste scoperte nell'estate precedente, per insufficienza di lastre e per la precoce sorpresa della cattiva stagione. Il nuovo torrione, a due piani e soprastante terrazzo destinato all'osservatorio, non subì alcun guasto, e resistendo incolume alle furie di frequenti e lunghe bufere diede prova soddisfacente della solidità con cui venne costruito.

Per la completa esecuzione del relativo progetto resterebbe ancora da aggiungersi un secondo ampliamento all'edificio attuale, con la costruzione di altre due camere, annesse alla capanna primitiva, dal lato opposto a quello dell'osservatorio, e delle dimensioni di 9 metri quadrati per ciascuna camera. Con ciò l'intero edificio riuscirebbe costituito di sette camere, oltre al terrazzo e alla latrina. Per l'esecuzione di così fatto complemento dell'opera importantissima occorre una spesa di oltre L. 11.000 e già si dispone di un apposito fondo speciale di circa L. 6700. Mancherebbero da 4500 a 5000 lire, per le quali potrebbe darsi il caso che il Comitato speciale facesse qualche proposta al nostro Club, a cui forse non mancherebbero i mezzi per compiere l'impresa, quando occorresse, con fondi disponibili di cassa e con le risorse ordinarie del bilancio.

Lavori dei Soci. — Nel fare una breve rassegna delle opere letterarie, che in quest'ultimo tempo vennero ad aumentare il nostro tesoro di letteratura alpina, non posso pretermettere di far menzione anche qui dello splendido

volume, nel quale il dott. Filippo De Filippi narra e il cav. Vittorio Sella illustra la Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia nell'Alaska; volume così universalmente noto ed ammirato, che è superfluo oramai dirne altro, ma che ad alto titolo di onore doveva in questa relazione essere ancora una volta ricordato.

Fra le opere più ragguardevoli dei nostri soci vuolsi pure noverare il libro stupendo, che ha per titolo *Genoati e Viturii*, dell'insigne nostro collega avv. Gaetano Poggi, Presidente della Sezione Ligure: è uno studio paziente, profondo, geniale, riboccante di erudizione, sul dialetto ligure antico, a cui diede occasione la famosa tavola di bronzo dell'anno 117 avanti l'era volgare, che il diligente scrittore commenta, ricomponendo intorno ad essa i due primi periodi della storia di *Zenoa* ligure e *Genua* romana. Dice il chiaro autore che il metodo da lui seguito nel suo lavoro ha per base l'alpinismo, il quale gli diede modo di fare una minuta analisi dei fenomeni linguistici, appresi in montagna, con un continuo confronto fra la cosa ed il nome; e tanto per lo studio del dialetto, quanto per il commento della tavola di bronzo fu da lui seguito il metodo storico-alpino; cosicchè l'alpinismo applicato alla storia, come egli osserva giustamente, ha dato in questo caso buona prova. Al primo volume, recentemente uscito, faranno seguito altri due, nei quali lo studioso e dotto nostro collega intende di completare il quadro storico della sua diletta città nei due primi periodi ligure e romano. Non si può dare un esercizio dell'alpinismo più geniale, più nobile, più istruttivo; e noi rechiamo al nostro esimio e valente collega il doveroso omaggio della nostra ammirazione.

Altre opere recenti di egregio valore sono la Guida della Carnia, del compianto Marinelli; la Guida illustrata della Valle d'Aosta, di Casanova; la Guida della Valle di Challant, di Gorret e Varale; la Guida illustrata del Biellese, di Pertusi e Ratti; altra Guida del Biellese, di Padovani e Gallo; la Guida di Chamonix e della Catena del M. Bianco, di Whympfer; la Guida della Valcamonica, di Giovanelli; la Guida del Trentino (prima parte del Trentino occidentale), di Brentari; il Calendario alpino per 1900, già menzionato, del Campanile; le Alpi Occidentali, dalle valli di Cuneo e Nizza ad Aosta, di Bosazza.

Non faccio menzione di tante altre pubblicazioni letterarie e scientifiche, meno direttamente attinenti all'alpinismo, sebbene questo vi abbia pure una parte più o meno notevole, le quali pure valgono a dimostrare l'azione efficace che esso sempre più esercita sulle intellettuali manifestazioni dell'umana attività. Non posso chiudere però questa confortante rassegna di lavori e scrittori d'alpinismo, senza invocare ancora il vostro plauso sui pregevoli scritti del Ricci, del Ferrari, del Bensa, del Cermenati, del Cozzaglio, del Valbusa, del Molino Foti, ai quali siamo debitori del « Bollettino » di quest'anno, di imminente pubblicazione; e rendiamo del pari le dovute grazie ai colleghi Vigna, Canzio, Gerla, Mondini, Toesca, Santi, Ferrari, Valbusa, Ratti, Sacchi, Bossi, Astegiano, Lucca, Facetti, Mars, Ceradini, Bolis, Andina, e a tutti quegli altri egregi, che, così bene collaborando alla redazione della « Rivista », resero coi pregi de' loro scritti sempre più favorevolmente accolta questa seconda nostra pubblicazione.

E qui vuole essere mentovato eziandio un altro lavoro, anch'esso di vera e grande importanza alpina, eseguito da un nostro collega in quest'ultima estate, ed è la bellissima strada mulattiera, dall'abitato di Rima, nell'alta Valsesia, fino all'elevato Colle di Mud, aperta a sue spese da Antonio De Toma, della Sezione di Varallo. È con singolare compiacenza che segnalò questa opera ragguardevole del munifico mio convalligiano.

Ascensioni di Soci. — Ancora un breve cenno di alcune fra le principali ascensioni eseguite da nostri soci, e ho finito. Il collega Hess, della Sezione di Torino, nell'inverno dell'anno passato eseguì le ascensioni della Cristalliera, della Lunella, della Tomba, della Pierre Menué, della Ciamarella, della Punta

d'Arnas; in primavera salì la Punta Nera del Frejus, il Monte Orsiera, la Punta Argentera Nord, il Monviso; nell'estate ascese la Rocca d'Ambin, la Barre des Ecrins, la Meije, les Dames Anglaises, il Cervino, la Punta Dufour, il Lyskamm, il Castore, l'Aiguille d'Argentière, il Mont de Rochefort, la Tête de Currù e l'Aiguille de Chambave, senza contare una lunga serie di altre cime e di colli, la maggior parte dei quali oltre i tre mila metri d'altezza. Il socio Spitalieri di Cessole, pure della Sezione di Torino, nell'estate dell'anno scorso toccò il Sommet des Rouies, il Mont de la Pilatte, la Barre des Ecrins, la Ronde, l'Aiguille du Midi, il Dente del Gigante, il Cervino. Nei fasti del giovane collega Vittorio Casana, anch'egli della Sezione Torinese, stanno registrati, sempre per l'anno 1899, la Grivola, il Dom, la Dent d'Hérens, il Cervino. G. Domenico Ferrari, ancora della Sezione di Torino, dopo aver salito senza guide il Laquinhorn, il Fletschhorn e il Gran Fillar, da solo il Cervino, e poi il Weisshorn, la Punta Dufour, il Rothhorn di Zinal e la Grivola, lasciò miseramente la vita, con la guida Jeantet, in un'ascensione invernale al Gran Paradiso. Agostino Ferrari, sempre della Sezione di Torino, salì nel 1899 la Punta dell'Argentera, il Viso di Vallanta, il Monviso, il Visolotto, la Petite Roise, les Aiguilles di Trélatête, il Petit Flambeau, l'Aiguille d'Argentière, il Colle di Chardonnet, la Fenêtre di Saleinaz, la Punta del Dragone, il Château des Dames, il Hochgall, il Monte Cristallo, la Punta Alta di Nuvolau, la Croda da Lago, la Kleine Zinne, il Monte Pelmo e il Civetta, oltre ad altre cime minori. Nè meno operosa fu la sua campagna alpina di quest'anno, in cui salì la Serpentiera, il Pelvo, le Rocche Gran Tempesta e del Chardonnet, il Tabor, la Grande Motte e la Grande Casse, in Val di Susa e in Tarantasia; l'Aiguille de Leschaux, il Colle del Miage, l'Aiguille de Bionnassay, il Monte Cervo, il Bec d'Epicoun, senza contare altre ascensioni minori, nella catena del M. Bianco e in Valpellina. La signorina Maria Mazzuchi, anch'essa della Sezione di Torino, nella estate dell'anno decorso, oltre ad altre ascensioni di minore importanza, eseguì quelle dei Colli del Gigante, di Rochefort e del Miage, dell'Aiguille du Midi, della Tête du Rutor e del Monviso; e quest'anno conquistò una vetta difficile, non ancora stata salita, alta 3221 metri, nel bacino dell'Inominata, sul versante meridionale del Monte Bianco, che la gentile e valente alpinista battezzò col nome della sua brava guida, Giuseppe Croux, di Courmayeur. Commetto l'indiscrezione di preannunciare che di quest'ultima salita avremo una relazione della graziosa nostra collega in alpinismo nel prossimo fascicolo della « Rivista » ¹⁾.

Tod Mercer, della Sezione di Firenze, compì pure una numerosa serie di ascensioni nelle Alpi Graie, e fra esse figurano le salite dell'Aiguille du Midi, del Monte Bianco, del Dente del Gigante e della Grivola. Il socio Emilio Gallo, della Sezione di Biella, chiuse la serie delle più importanti ascensioni del 1899, salendo il 25 dicembre sul Theodulhorn e il giorno successivo sul Piccolo Cervino. A sua volta Ettore Allegra, della Sezione di Domodossola, iniziò la sua campagna alpinistica di quest'anno con la salita del Gran Paradiso, compiuta il 18 gennaio; il 20 aprile scalò il Dente del Gigante e il 1° giugno il Gran Sasso d'Italia; nei mesi di luglio ed agosto salì les Grandes-Jorasses, l'Aiguille de Rochefort, poi in una mattina sola l'Aiguille du Midi, il Grand Flambeau e le Aiguilles Marbrées, quindi la Tour Ronde, il Dente del Gigante, e uno dopo l'altro, in un mattino, il Mont Blanc de Tacul, il Mont Maudit e il Monte Bianco; di là passò al Cervino, e da questo alla Punta Dufour e alla Cima di Jazzi. Questo giovane nostro collega è un ammirabile fenomeno di celerità, di resistenza, di ardire singolare. Accolga però il valoroso campione l'augurio e la raccomandazione che un soverchio slancio non ridondi a pregiudizio della necessaria prudenza. L'abuso delle proprie forze può essere pericoloso, e il tristissimo caso dello sventurato e compianto suo amico G. Do-

¹⁾ Vedi in principio del presente numero.

menico Ferrari gli serva di ammonimento salutare. Abbia almeno quella terribile sciagura l'alto conforto di riuscire ad utile ammaestramento.

Quasi a riconsacrare con esorcismi espiatori il monte maledetto, contaminato da così orrenda catastrofe, il 12 luglio di quest'anno, saliva sul Gran Paradiso il venerando Vescovo di Aosta, Giuseppe Augusto Duc, socio di quella nostra Sezione, e ne raggiunse l'estrema vetta, malgrado la sua già avanzata età di 65 anni, rinnovando così le belle tradizioni alpinistiche dei Sottile, dei Gnifetti, dei Carrel, degli Stoppani, dei Farinetti e di tanti altri sacerdoti, che lassù, *in montibus sanctis*, più vicini alla Divinità, si beavano nella sua più luminosa visione, intonando estasiati il *gloria in excelsis Deo*.

Degne di nota speciale sono eziandio le numerose escursioni compiute nell'ultima estate dal socio Emilio Questa, della Sezione Ligure, nelle Alpi Marittime, Cozie e Delfinesi, e quelle altrettanto numerose, eseguite nelle Lepontine Occidentali dal collega Riccardo Gerla, della Sezione di Milano.

Per non dilungarmi troppo, taccio di molte altre ascensioni importanti, compiutesi ancora in quest'anno, malgrado la stagione poco propizia; e, ricordata ancora l'esplorazione di una parte dell'Himalaya, fatta nell'autunno dell'anno passato da Vittorio ed Erminio Sella, in compagnia degli alpinisti inglesi Freshfield e Garwood, con la guida Daniele Maquignaz, di Valtournanche, chiuderò questi cenni, inviando le nostre congratulazioni al collega Scipione Borghese, della Sezione di Milano, che col prof. Giulio Brocherel, di Courmayeur, e con la guida Mattia Zurbriggen, di Macugnaga, ha testè compiuto un viaggio nell'Asia Centrale, dove visitò nell'estate scorsa le Valli dei Monti Celesti, o del Thian-Schan, salendovi parecchi colli, alti dai 3000 ai 4500 m., e alcune punte ancora vergini; e altre congratulazioni a Cesare Pascarella, della Sezione di Roma, a Guido Rey, della Sezione di Torino, e a Vincenzo Rizzetti, della Sezione di Varallo, i quali quattro giorni or sono declamavano insieme gli splendidi sonetti romaneschi sull'altipiano del Teodulo, a 3324 metri d'altezza.

Cari colleghi, lascio a voi trarre dalle cose espostevi quelle conclusioni, che vi sembrerà di poterne dedurre sull'andamento presente del nostro Club; io faccio punto con le parole medesime collocate in testa alla mia relazione: accagionate voi stessi del rinnovato fastidio di questa tediosa lettura, e la colpa vostra si converta in circostanza attenuante a favor mio. A vostro conforto poi, nel mio discorso, più che alla meschinità della forma, che è povera opera mia, abbiate riguardo alla bontà della sostanza, che è opera eccellente di voi tutti e di quanti altri con voi prestano valido concorso a rendere sempre più apprezzata e fiorente questa nostra bella e patriottica istituzione.

Il Presidente A. GROBER.

CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1899

approvato nella 1ª Assemblea dei Delegati del 23 dicembre 1900

Entrata.

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 4172	L. 30 000 —	L. 33 382 —
Art. 2. — » » aggregati » 4 » 526	» 1 500 —	» 2 104 —
Art. 3. — » » perpetui » 100 » 8	» 500 —	» 300 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.		
Art. 1. — Interessi rendita sul debito pubblico (Quote soci perp. lire 820; Patrimonio del Club lire 93) = L. 1750) »	1 380 —	» 1 394 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere	» 300 —	» 472,50
CATEGORIA III. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mensile »	800 —	» 1 605,35
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens. »	400 —	» 467,19
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	» 400 —	» 733 —
Art. 4. — Proventi casuali, quote arretr., libretti ferrov., ecc. »	200 —	» 258,45
Totale entrata	L. 35 480 —	L. 40 716,49

Spesa.

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore	L. 1 500 —	L. 1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	» 1 200 —	» 1 200 —
Art. 3. — Commesso	» 540 —	» 540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	» 500 —	» 514,72
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	» 800 —	» 800 —
Art. 2. — Illuminazione	» 120 —	» 72,80
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 24,80	» 20,59
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	» 200 —	» 74,80
Art. 5. — Biblioteca	» 400 —	» 401,25
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —	» 140 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 509 —	» 610,75
Art. 3. — Spese postali	» 350 —	» 350 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: Stampa	» 14 500 —	» 19 776,56
Art. 2. — » » » » » Spedizione	» 2 150 —	» 2 675,85
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	» 9 500 —	» 9 350 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	» 1 000 —	» 347,40
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	» 1 000 —	» 983,10
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso guide	» 250 —	» 250 —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	» 500 —	» 301,90
Art. 2. — Spese casuali	» 293,40	» 52 —
Totale spesa	L. 35 480 —	L. 39 960,02

Riepilogo del Conto.

Totale entrata	L. 40 716,49
Totale spesa	» 39 960,02
Rimanenza attiva dell'Esercizio 1899	L. 756,47
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1898	» 14 413,19
Fondo cassa alla chiusura Esercizio 1899	L. 15 169,66

Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata.		Uscita.
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1898	L. 443,78	Al Consorzio intersezione. delle guide e portatori Alpi Occidentali quale quota d'assicurazione per l'anno corr. L. 683 83
Interesse di Lire 1050 di rendita al 5 0/0 (1° semestre 1899)	» 42 —	Alla Sezione di Milano quale quota di assicurazione guide e portatori per l'anno corrente
Assegno sul bilancio sociale 1899 1° versamento per il fondo a favore delle Guide italiane, istituito da S. A. R. LUIGI DI SAVOIA, DUCA DEGLI ABRUZZI, sul prezzo di vendita del libro: La Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al M. Sant'Elia	» 250 —	Al cav. Rey Giacomo per acquisto di L. 750 di rendita italiana 5 0/0 a L. 98,07
Interesse di L. 1050 di rendita 5 0/0 (2° semestre 1899)	» 420 —	Rimanenza fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1899
Dal signor Tesoriere della Sede Centrale per interessi sul conto corrente	» 17 —	
Totale	L. 16 550,78	Totale
		L. 16 550,78

Spiegazioni sul conto del 1899.

Sul conto dell'ultimo esercizio, che non presenta molte variazioni, nè ai risultati parziali del conto precedente, nè ai singoli stanziamenti del relativo bilancio, non occorrono molte spiegazioni. In esso due sole partite eccedono in misura rilevante i calcoli preventivi e le relative cifre degli anni addietro, e sono le quote sociali nell'entrata e le pubblicazioni nell'uscita dell'esercizio, queste giustificate da quelle.

Le quote di soci annuali ordinari salirono al numero di 4172 e alla somma di L. 33.382 (comprese L. 6 versate in più da una Sezione in conto di quota morosa), eccedendo così di 276 il numero di quote esatte nel 1898 e di L. 3382 la somma prevista nel bilancio. Il numero dei morosi al pagamento fu di soli 84, di fronte a 97 del 1898 e a 157 del 1897.

Le quote dei soci aggregati da 440, che erano nel 1898, salirono a 526, con un aumento di 86 nel numero e di L. 344 nell'incasso, e con una maggiore esazione di L. 604, in confronto della relativa previsione.

A tre soli per contro si ridussero nell'anno passato i nuovi soci perpetui, iscritti presso le Sezioni di Torino, Milano e Firenze.

Gli interessi della rendita sul Debito Pubblico, dalle L. 1735 lorde del 1898, con la capitalizzazione delle tre quote dei nuovi soci perpetui, salita nel secondo semestre dell'ultimo anno a L. 1750, diedero L. 694 nel primo semestre, L. 700 nel secondo, e così L. 1394 nell'anno. Questa rendita di L. 1750 rappresenta per L. 820 le quote capitalizzate dei soci perpetui viventi, e per il resto l'impiego di fondi, a poco a poco resi disponibili, per l'avvenuto decesso di soci perpetui e per avanzi attivi di precedenti esercizi.

La differenza tra i frutti del fondo di cassa nell'anno 1898 e quelli dello stesso fondo nel 1899 è di L. 129,50, in favore di questo ultimo nostro esercizio, nel quale da L. 343 salirono a L. 472,50, superando di L. 172,50 il calcolo preventivo.

Le inserzioni a pagamento sulla copertina della « Rivista » ci produssero un'entrata di L. 1605,35, per L. 221 superiore a quella del 1898, superiore anche del doppio alla relativa somma prudentemente calcolata in bilancio, ma inferiore tuttavia a quanto se ne dovrebbe poter ricavare, se ai pochi colleghi di Torino, che con molto zelo attendono a questa bisogna, altri volenterosi si aggiungessero nei numerosi altri centri di movimento industriale e commerciale, come ripetutamente, ma indarno, si sono fatte le più insistenti premure.

Le vendite di pubblicazioni e gli abbonamenti alla « Rivista » superarono di L. 67,19 l'importo previsto, ma stettero per ben L. 398 al disotto della somma da tale cespite ricavata l'anno prima, in cui veramente fu straordinaria la richiesta di vecchi « Bollettini » e « Riviste », a scopo di completarne le raccolte.

Fu pure di qualche poco inferiore a quello dell'anno precedente il provento della Capanna Regina Margherita, e ciò non sarebbe avvenuto, se la prima quindicina di settembre dell'anno passato fosse stata meglio favorita dal tempo, che fu invece quasi costantemente contrario alle grandi ascensioni.

Le quote arretrate diedero L. 44, i libretti ferroviari L. 102, diversi piccoli conti con alcune Sezioni L. 112,45; e così questi vari proventi casuali ascesero ad una complessiva somma di L. 258,45, corrispondente presso a poco così al calcolo preventivo, come all'importo dell'esercizio anteriore.

L'entrata totale nell'anno 1899 fu di L. 40.716,49, superiore di L. 5236,49 alla previsione del bilancio e di L. 1964,24 all'entrata del 1898.

Uscita.

I primi tre articoli di spesa, che rappresentano somme fisse convenute, non danno luogo ad alcun divario fra le spese effettive e le loro impostazioni. L'articolo 4°, concernente indennità e servizi straordinari, eccede di L. 14,72 lo stanziamento, ed è costituito dei rimborsi della tassa di ricchezza mobile

sugli stipendi del Redattore e dell'Applicato di Segreteria, dell'indennità al Redattore per il suo intervento al Congresso annuo, delle solite gratificazioni al personale di servizio e infine delle abituali mancie per il capo d'anno.

La pigione non varia; sull'illuminazione si è ottenuta qualche economia, e così pure sull'assicurazione del mobilio, che varia secondo la percentuale di rimborso o sconto annuo della Società assicuratrice. Un più forte risparmio si ottenne nelle spese di manutenzione del locale e del mobilio, e si eccedette di sole L. 1,25 la somma stanziata per la biblioteca.

Le spese per la cancelleria si contennero, con un tenue risparmio, nel limite della somma assegnata; per contro si dovette eccedere per L. 110,75 quella destinata a circolari e stampati, e tale eccedenza è dovuta al rilevante numero di esemplari dello Statuto sociale, che si dovette ristampare, per fornirne i nuovi soci, aumentati in numero ragguardevole.

Le spese postali assorbirono completamente, senza oltrepassarlo, il corrispondente stanziamento.

Dove si sorpassò di gran lunga ogni calcolo preventivo è nella spesa per le pubblicazioni. Per la stampa del « Bollettino » e della « Rivista » si era stanziata una somma di L. 14.500, e si spesero L. 19.776,56, superando di L. 5276,56 la somma a tale scopo destinata. Questa spesa è così ripartita: L. 9354,90 per la « Rivista » e L. 10421,66 per il « Bollettino ». Nella spesa per la « Rivista » (in 5200 copie) sono comprese naturalmente quelle per gli annunci a pagamento, che trovano il loro compenso nella relativa maggiore entrata; in quella del « Bollettino » (in 4800 copie) entrano le illustrazioni per L. 2997,66, la stampa di 26 fogli per L. 6633, i compensi agli scrittori (in denaro ed in estratti) per L. 541, un'indennità giustificata per correzioni straordinarie per L. 250. Una così forte eccedenza di spesa potrebbe giustificare qualche appunto. Il Consiglio Direttivo e il Comitato per le pubblicazioni vi si ritennero autorizzati dalla quantità e qualità di materia presentata, dalla eccezionale scarsità del « Bollettino » precedente, che esigeva un compenso, tanto più che aveva lasciato disponibile un avanzo di L. 1445 sul relativo stanziamento del bilancio 1898, infine e soprattutto, sempre in linea finanziaria, dall'ottimo andamento dell'esercizio 1899, che presto lasciò prevedere un cospicuo aumento di entrata sui calcoli del bilancio.

Anche nelle spese di invio delle pubblicazioni si passò il termine segnato con un maggior dispendio di L. 525,85, che in parte è conseguenza dell'imprevisto maggior volume del « Bollettino » e in parte proviene dal fortunato aumento nel numero de' soci. La spedizione della « Rivista » costò L. 1662,95, quella del « Bollettino » L. 1012,90.

Si esaurì, come sempre, il fondo destinato ai lavori sezionali, restando soltanto da pagare un sussidio di L. 150 per opera non ancora compiuta. Del riparto fatto è data ragione alla pag. 31 della « Rivista » di quest'anno.

Nell'articolo degli altri lavori alpini sussidiati figurano le consuete L. 100 al Comizio Agrario di Aosta, per la sua scuola di piccole industrie forestali, L. 35 per l'acquisto di 35 copie della Guida della Valle d'Ayas, distribuita alle Sezioni, L. 105,40 per carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, destinate allo studio per una nuova carta del Gran Paradiso, e infine L. 100 per concorso nell'erezione di un ricordo a San Bernardo sui due colli omonimi, sui quali egli fondò i due ospizi, che ne portano il nome.

All'art. 3° della medesima categoria V sono registrate L. 56,30 per l'assicurazione contro gli incendi dei rifugi spettanti alla Sede Centrale, L. 600 per la solita custodia della Capanna Regina Margherita dal 15 luglio al 15 settembre, L. 27,50 per diversi oggetti ad uso del rifugio Q. Sella al Monviso e finalmente L. 299,30 per oggetti provvisti e per restauri eseguiti al rifugio Vittorio Emanuele sul Gran Paradiso.

Il versamento fatto alla Cassa di soccorso per le Guide corrisponde al relativo assegno fissato nel bilancio; le tre quote di soci perpetui iscritti nel-

l'anno furono convertite in 15 lire di rendita con l'impiego di L. 301,20; e infine fra le spese casuali figura unicamente la somma di L. 52, in rimborso ad una Sezione, per altrettante versate in più della somma dovuta in conto di quote sociali.

Si ha pertanto un'uscita totale di L. 39.960,02, che supera di L. 4480,02 gli stanziamenti del bilancio, ma lascia tuttavia un avanzo di L. 756,47, da aggiungere al precedente fondo di cassa, il quale alla fine dell'esercizio 1899 resta così elevato alla somma totale di L. 15.169,66.

Non tutta questa somma però rimane disponibile, perchè, come si è già avvertito, L. 150 sono destinate ad un sussidio sezionale, ancora da pagarsi, L. 2500 furono impegnate pel nostro concorso all'Esposizione di Parigi, altre L. 1500 per la nuova carta del Gran Paradiso e finalmente altre L. 3000 per l'ampliamento della Capanna Regina Margherita, come venne stabilito nell'ultima Assemblea dei Delegati. Dedotte queste somme impegnate, il fondo di cassa disponibile alla fine dell'esercizio 1899 si residua a L. 8019,66, somma non eccessiva, ma sufficiente al regolare andamento della nostra amministrazione.

Cassa Soccorso Guide.

Il Conto della Cassa di Soccorso per le Guide e i Portatori non richiede altre spiegazioni. Intanto si è versato nella Cassa medesima anche la prima somma già ricavata dalla vendita del libro del Dott. De Filippi sulla Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al M. Sant'Elia; riservando ogni definitivo provvedimento sulla destinazione di questo fondo speciale a quando sia ultimato ogni relativo versamento.

Il Presidente A. GROBER.

Relazione dei Revisori del conto consuntivo 1899.

Signori,

In adempimento al mandato conferitoci dall'Assemblea dei Delegati in sua adunanza del 17 dicembre 1899, ci pregiamo riferire che procedemmo ad attenta disamina della contabilità in confronto del Bilancio, e siamo lieti di dichiarare di aver trovato esatte e regolari le scritturazioni, nonchè ogni pagamento corredato dalle rispettive polizze giustificative.

Nell'invitarvi ad approvare il Bilancio Consuntivo del decorso esercizio, crediamo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea nell'esprimere un sincero plauso al nostro Consiglio Direttivo e alla Segreteria per la loro opera attiva e intelligente spiegata a pro del nostro Club.

Torino, 28 giugno 1900.

I Revisori

BASILIO BONA - Rag. GINO TURRINI.

Verbale della II^a Assemblea ordinaria dei Delegati del 1900

tenutasi nel pomeriggio del giorno 23 dicembre alla sede del Club in Torino.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Elezione di un Vice-Presidente :
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Gonella cav. avv. Francesco.
2. Elezione di quattro Consiglieri :
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria : Palestrino comm. avv. Paolo, Rizzetti comm. Carlo, Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino, Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.
3. Elezione di tre Revisori dei conti :
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria : Bona cav. uff. Basilio, Turrini rag. Gino, Stampini prof. cav. Ettore.

4. Bilancio preventivo per 1901;
5. Ampliamento della Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa;
6. Riforma dello Statuto Sociale;
7. Comunicazioni diverse.

Alle ore 14,30 il Presidente Grober dichiara aperta la seduta. — All'appello dei componenti l'Assemblea, fatto dal Segretario generale Calderini, risultano presenti i membri del Consiglio e i Delegati nominati nella 1^a Assemblea tenuta al mattino, colle seguenti varianti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE: in più *Palestrino*, Consigliere; in meno *Toesca di Castellazzo*, id. (anche Delegato), e *Zanotti Bianco*, id.;

DELEGATI DELLE SEZIONI: TORINO: in più *Rey Guido*, *Boggio* e *Turin*; — VARALLO: in meno *Toesca*, predetto; — AGORDO: in meno *Cittadella*; — NAPOLI: in più *Cossa*, in meno *D'Ovidio*; — ROMA: *Bruniolti* in più per *Malvano* Presidente; — VERBANO: in più *Casana*; — PINEROLO: in più *Fer* (Presidente); — LIGURE: in più *Poggi* (Presidente); — VENEZIA: in più *Napione* in sostituzione di *De Chantal*; — BELLUNO: in più *Gurgo* in sostituzione di *Pagani-Cesa*. — In totale 53 Delegati, dei quali 13 votano anche per altri 17, più 16 sostituiti, rappresentanti fra tutti 22 Sezioni.

1^o Elezione di un Vice-Presidente.

Il Segretario CALDERINI fa la chiama dei votanti che vengono a deporre la scheda nell'urna. Vengono chiamati a scrutatori i Delegati Silvio Chiantore ed Emilio Henking. Lo spoglio delle schede dà il seguente risultato, che viene proclamato durante la discussione del Bilancio preventivo:

Votanti 89. — PALESTRINO comm. avv. Paolo, voti 86.

Il Presidente GROBER proclama eletto a Vice-Presidente il comm. PALESTRINO, il quale ringrazia per la prova di fiducia datagli dai colleghi e dichiara di accettarne il voto come gradito incitamento a continuare il suo affetto verso l'alpinismo e il Club Alpino.

CEDERNA si rallegra per la splendida votazione del collega Palestrino che ritorna nella carica già tenuta degnamente anni addietro e crede di interpretare i sentimenti dei colleghi esprimendo vivi ringraziamenti al cav. avv. Gonnella per l'efficace opera prestata nella carica di Vice-Presidente, dalla quale è scaduto per turno regolamentare.

2^o Elezione di quattro Consiglieri;

3^o Elezione di tre Revisori dei conti.

Dopo la proclamazione del nuovo Vice-Presidente, si procede alla votazione per le suddette elezioni. Vengono chiamati a scrutatori: per le schede dei Consiglieri, i Delegati Piero Arici, Felice Arrigoni e Alessandro Sciorelli; per le schede dei Revisori, i Delegati Adolfo Gualino, E. C. Biressi e Francesco Gurgo. Lo spoglio dello schede dà il seguente risultato, che viene comunicato dopo l'approvazione del Bilancio preventivo.

Per i Consiglieri: votanti 91 — maggioranza voti 46.

D'OVIDIO comm. prof. Enrico	voti 82
GLISSENTI avv. Fabio	» 81
GIACHETTI colonnello cav. Vincenzo	» 80
CIBRARIO conte avv. Luigi	» 59

Per i Revisori: votanti 89 — maggioranza voti 45.

BONA cav. Basilio	voti 79
TURRINI rag. Gino	» 56
STAMPINI prof. Ettore	» 49

Il PRESIDENTE proclama eletti i sunnominati.

GLISSENTI ringrazia per la cortese manifestazione di stima accordatagli dai colleghi, dichiarando di accoglierla come incoraggiamento a lavorare pel bene della nostra istituzione.

4° *Bilancio preventivo pel 1901.*

Il PRESIDENTE legge e pone in discussione le singole partite del Bilancio dando le necessarie giustificazioni per le varianti ch'esso presenta in confronto col preventivo dell'anno precedente. Tali varianti, in gran parte nelle Entrate, vennero suggerite da quanto si è verificato nel realizzarsi delle singole partite preventivate per l'anno ora scadente.

Vengono approvate senza osservazioni tutte le somme dell'Entrata, quelle della categoria I^a dell'Uscita e quelle dei primi 4 articoli della categoria II^a.

All'art. 5 « Biblioteca » SANTI raccomanda di fornire la sala di lettura di giornali illustrati italiani e stranieri, i quali si occupano talvolta di cose alpinistiche; propone pure l'acquisto di certe opere che non dovrebbero mancare nella Biblioteca del Club, per es. il seguito dell'opera del Nanssen, ecc.

GASTALDI, bibliotecario della Sezione di Torino, fa osservare che i giornali illustrati, salvochè si abbiano in cambio delle nostre pubblicazioni, richiedono una forte spesa per l'abbonamento, quindi la necessità di aumentare lo stanziamento per la Biblioteca.

Il PRESIDENTE accoglie la raccomandazione di Santi, dicendo che v'è ancora un avanzo di fondi non esauriti, che ottenendo il cambio accennato non si avrà aumento di spesa, altrimenti vi si provvederà cogli avanzi possibili in altre partite. Lo stanziamento rimane approvato come venne proposto.

Si approva pure tutta la categoria III^a. Alla categoria IV^a « Pubblicazioni » SANTI trova non adeguato lo stanziamento di L. 16.000 in confronto alla spesa di L. 19.776 effettuata nel 1899, si lagna del ritardo nella distribuzione del « Bollettino », venendo ora fatta in fin d'anno, mentre il volume tornerebbe utile all'inizio della campagna alpina.

CHUN, a nome dei soci della Sezione di Milano, si associa a Santi nel volere anticipata di molto la spedizione del « Bollettino » e fa viva istanza perchè la spedizione della « Rivista Mensile » avvenga puntualmente all'epoca debita, poichè in certi casi le notizie e i comunicati che essa contiene perdonano di valore se giungono tardi a conoscenza dei soci.

VIGLINO ritiene che la spesa di L. 16.000 per le pubblicazioni sia piuttosto forte in confronto alle entrate del Club e all'utilità che ne può provenire sia ai soci che all'istituzione; crede più conveniente favorire gli sforzi delle Sezioni nelle opere che fanno in montagna, le quali sono di utilità pratica immediata e continua.

Il PRESIDENTE risponde a Santi che fu un caso eccezionale l'eccedenza della spesa del 1899, che quest'anno invece essa rimane non poco al disotto del preventivo, quindi col proposto stanziamento c'è mezzo di provvedere ad ogni occorrenza; a Viglino spiega come fra i due stanziamenti più importanti del Bilancio, cioè per le Pubblicazioni e per i Lavori sezionali, vi sia eterna lotta per soddisfare alle esigenze gravi e fondate che suscitano e quelle e questi, e poichè gli altri stanziamenti minori non concedono falci die a favore dei suddetti, il Consiglio Direttivo tiene una via di mezzo, regolata dall'esperienza di molti anni e dal variare delle circostanze. Dichiarò poi di riconoscere l'inconveniente dei lamentati ritardi, per i quali non mancò di fare a tempo le opportune sollecitazioni presso la Redazione; le ripeterà in modo più efficace, specialmente per la « Rivista »; fa però osservare che riguardo al « Bollettino » il Consiglio Direttivo non ha autorità sui Soci scrittori come sul Redattore; gli articoli, anche sollecitati, giungono in ritardo, sono voluminosi, richiedono speciali cure per le illustrazioni, dal che sorgono maggiori difficoltà per dare al tempo voluto un volume che risponda in tutto ai desideri dei soci e alla spesa che assorbe.

VALBUSA, come membro della Commissione speciale per la « Rivista », risultandogli che le sue riunioni furono assai rare, chiede quale è il compito della medesima, quando, come e da chi debba venire convocata.

Il PRESIDENTE dice che essa deve solo riunirsi per deliberazioni di massima, per articoli di indole speciale o di dubbiosa accettazione, per casi di illustrazioni eccezionali, mentre per le cose ordinarie non è il caso di disturbare i membri della Commissione, bastandovi la Redazione. Se però la Commissione è disposta a radunarsi più sovente e fornire materiale da pubblicarsi, sarà certo a vantaggio del periodico sociale, e il Direttore delle pubblicazioni, cui spetta di convocarla, provvederà in proposito.

Poichè VALBUSA insiste nel volere una convocazione più frequente e regolare, in modo che i vari membri collaborino con maggiore operosità, il PRESIDENTE mette ai voti se si debba convocare la Commissione periodicamente ogni mese, o solo quando lo crede necessario la Presidenza. L'Assemblea si dichiara per questo secondo modo di convocazione.

All'art. 4 della Cat. V^a « Assegno alla Cassa soccorso Guide » il PRESIDENTE dice che non si può ancora determinare in modo definitivo la sistemazione del provento che a tale scopo il Duca degli Abruzzi ha assegnato colla vendita del libro sulla « Spedizione al Sant'Elia ».

All'art. della Cat. VI^a si entra in altro punto dell'ordine del giorno, cioè nel

5^o Ampliamento della Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa.

Il PRESIDENTE, ricordato che di tale argomento già fece cenno nella Relazione annuale letta al mattino, fa brevemente la storia della costruzione della Capanna, e dice che a completare il progetto, onde l'edificio serva comodamente anche a scopo scientifico, si devono costruire altre due camere, che richiedono una spesa di circa L. 11.000. Si avrebbero così 7 camere, ma siccome il Comitato degli scienziati, sorto per far ampliare l'Osservatorio affinché serva alla sua destinazione, ritiene indispensabile di averne 4 a sua esclusiva disposizione, non ne rimarrebbero che 3 per ricovero agli alpinisti, il qual numero in molti casi è insufficiente. Si trattò col detto Comitato per destinare una camera ad uso promiscuo degli scienziati e degli alpinisti, secondo le circostanze, ma esso ha insistito sulla necessità delle 4 camere per la tranquillità degli studi. Per sopperire alla surriferita spesa il Club avrebbe già disponibile da qualche tempo un capitale di L. 3000 coi relativi interessi, inoltre il Consiglio Direttivo propone un altro concorso eventuale di L. 4000, di cui L. 1000 da stanziarsi nel prossimo bilancio. Il concorso totale del Club, salendo così a 7000 lire, legittima il desiderio di avere una camera di più per gli alpinisti, per i casi di notevole affluenza. Ora la questione si potrebbe risolvere in vario modo: o riuscire ad ottenere l'uso promiscuo di una camera, oppure coi fondi complessivi del Club e del Comitato scientifico costruirne una di più, oppure provvedere a costruire due camere per nostro conto, lasciando che il Comitato pensi per quelle altre di cui ha bisogno. Però, qualunque sia la soluzione, sarà bene intanto che per ogni caso l'Assemblea deliberi fin d'ora il proposto nuovo concorso di L. 4000, dando al Consiglio facoltà di trattare la cosa nel miglior interesse di tutti.

CAVALLI ERASMO domandando schiarimenti sull'origine e sulla costituzione del citato Comitato scientifico, come pure sulle relazioni che esso ha col Club nella faccenda della Capanna, il PRESIDENTE ricorda quanto già disse nelle relazioni degli anni precedenti e quanto in proposito venne pubblicato nella « Rivista » del 1896.

VIGLINO, appoggiato da parecchi altri Delegati, propone che si dia ampio mandato di fiducia alla Presidenza del Club, la quale, conoscendo perfettamente come stanno le cose, saprà dare la migliore soluzione alla questione.

Il PRESIDENTE mette in votazione lo stanziamento di L. 1000 e il prelevamento di L. 3000 deliberato dal Consiglio Direttivo per accordarlo quando ne

sia il caso. L'Assemblea approva a grandissima maggioranza, e in pari tempo rimane approvato il Bilancio di previsione pel 1901 quale venne presentato.

6° Riforma dello Statuto sociale.

Il PRESIDENTE ricorda come le modificazioni allo Statuto siano state discusse e approvate in prima lettura nell'Assemblea straordinaria del 29 giugno, che il testo del nuovo Statuto proposto venne pubblicato nella « Rivista » di luglio, e che ora, con leggere modificazioni di forma che dichiarerà leggendo i singoli articoli, viene sottoposto all'approvazione definitiva dell'Assemblea. Se non sorgono osservazioni gli articoli s'intendono approvati colla dizione proposta.

Risultano approvati i primi dieci articoli colle seguenti modificazioni. — All'art. 3 la dicitura « I soci sono » invece di « I Soci si distinguono in ». — All'art. 5, alinea 2° la dicitura « Tale prelevamento » invece di « Tale quota per altro ». — L'alinea 3° dello stesso articolo per semplicità di dizione viene così ridotto: « Il diritto di godere di questa riduzione cesserà col cessare delle condizioni suindicate ». — Nell'art. 7 si sopprime la frase « riceve un diploma speciale dal Presidente del Club » perchè è una disposizione regolamentare più che statutaria. — Nell'art. 8, alinea d) la dicitura « a norma dei » invece di « uniformandosi ai ». — Nell'art. 9, in fine all'alinea 1° dire più semplicemente « non avrà indicati i Soci debitori ». — Nel 2° alinea dello stesso articolo sopprimere la ripetizione delle parole « per l'anno successivo » perchè inutili, e in fine dire più semplicemente « non abbia trasmesso l'elenco dei Soci debitori ».

All'art. 11, GALLIANO propone di sopprimere la parola « contemporaneamente » a proposito del presentare la domanda ad una nuova Sezione in cui un Socio voglia iscriversi. Si approva. Inoltre non trova contemplato il caso in cui un socio voglia esser iscritto in più Sezioni, per cui chi si trovasse in tale condizione deve pagare più quote intiere, mentre gli pare che la parte di quota spettante alla Sede Centrale dovrebbe pagarla in una sola Sezione, supponendo che gli basti una sola copia delle pubblicazioni che gli dà la Sede Centrale.

CEDERNA, esponendo le varie ragioni che inducono una persona a farsi socio di due o più Sezioni, dice che sono rarissimi i casi che si presentano e che il volerli regolare con una speciale disposizione porta delle complicazioni amministrative.

CALDERINI dice di non potersi accettare quanto desidera il socio Galliano perchè è una proposta nuova, oltrechè porta con sè la difficoltà di stabilire di quale Sezione un socio possa essere delegato, se è iscritto in più di una.

VIGLINO dice che spetta alle singole Sezioni l'accettare, anche con speciali condizioni, un socio già iscritto in una Sezione, purchè esso sia in regola colla Sede Centrale.

ARICI trova inopportuna la proposta Galliano, anche perchè si corre il rischio di avere in una Sezione un numero fittizio di Soci che nominerebbero dei Delegati alla Sede Centrale, mentre a questa non contribuiscono in alcun modo.

Dopo queste osservazioni l'articolo viene approvato senz'altra modificazione.

Al 2° alinea dell'art. 13 FIORIO propone di semplificare la dicitura così:

« Ogni Delegato, qualora vi sia autorizzato può disporre anche dei voti di altri due Delegati assenti della stessa Sezione ». — Si approva.

Per la seconda parte dello stesso alinea il PRESIDENTE dice che può sorgere il dubbio che i Presidenti possano rappresentare altri Delegati. Poichè la maggioranza dell'Assemblea si dichiara in senso negativo, si accorda alla Presidenza di fare la necessaria modificazione di forma.

All'art. 15 si approva che il 2° alinea termini così: « debbono essere approvate dalla maggioranza dei due terzi ».

All'art. 18 si approva di introdurre il 3° alinea dell'art. 26 in questi termini: « Il Consiglio Direttivo del Club cura l'osservanza dello Statuto e del

Regolamento generale, provvede all'amministrazione generale della Società ed alle pubblicazioni, ecc. ».

Si approvano in seguito senza modificazioni gli articoli 19, 20, 21, 22, 23 e 24.

All'art. 25 il PRESIDENTE accenna ad un articolo del socio Gualerzi pubblicato nella « Rivista » di Ottobre, col quale si mettono in evidenza i gravissimi inconvenienti che succederebbero applicando l'articolo com'è proposto: chiede quindi all'Assemblea come lo si debba modificare.

BRUNIALTI, premettendo che vorrebbe non si toccasse più lo Statuto che fra 10 anni almeno, è d'avviso che, qualunque sia il numero dei soci votanti, basti la semplice maggioranza perchè una modificazione sia approvata, non dovendosi avere riguardi per i soci che non vogliono occuparsene.

CIBRARIO, pur riconoscendo l'inconveniente lamentato, non vorrebbe alterare il concetto che informa la disposizione dell'art. 25 riguardo ai Soci, e perciò propone il seguente emendamento: « Le modificazioni allo Statuto siano adottate quando abbiano ottenuta l'approvazione dei due terzi dei Soci votanti coll'apposita scheda quando il numero di questi risulta inferiore al quinto dei soci iscritti, o l'approvazione della maggioranza dei votanti quando questi superino il quinto degli iscritti, purchè il numero dei voti favorevoli non sia inferiore ai 2/15 del totale dei Soci ». Quest'ultima frazione è basata sul fatto, che quando i votanti sono il quinto degli iscritti, i due terzi richiesti per l'approvazione equivalgono ai due quindicesimi del totale dei Soci; e non è equo che tale proporzione risulti minore quando i votanti oltrepassino il quinto. Con tale proposta, si viene, man mano che aumenta il numero dei votanti, a diminuire gradualmente l'entità della maggioranza richiesta, cosicchè da una maggioranza di 2/3 si viene a poco a poco alla maggioranza semplice.

CHUN domanda se si rimane nella legalità proponendo modificazioni sostanziali all'articolo così come fu approvato nella precedente Assemblea. - La maggioranza consente nella necessità di proporle e discuterle.

CEDERNA, considerato il lamentato inconveniente e la difficoltà di rimediarsi, ritiene che basti la votazione dei Delegati fatta in due Assemblee, senza più interpellare i Soci. Ricorda che nei primordi del Club erano i soli Soci che deliberavano a maggioranza: e siccome ora prima dei Soci votano i Delegati, che ne sono i rappresentanti, dovrebbero bastare essi in fatto di votazione. Prega di deliberare senza tante discussioni.

BERTETTI fa osservare che la seconda parte dell'articolo, cioè il « referendum » dei Soci, costituisce una maggior cautela in un atto così importante com'è l'introdurre modificazioni nello Statuto: propone perciò che si mantenga l'articolo com'è.

MARTELLI teme che la semplice maggioranza non dia guarentigia di una votazione quale si conviene in simili casi, tant'è che, quando erano i soli Soci a deliberare, lo Statuto prescriveva dovessero essere in un certo numero, qualunque mancando questo, ci fosse poi una seconda adunanza valida con qualunque numero di Soci. Se pel referendum in discorso si vuole la maggioranza, si stabilisca almeno un minimum di soci votanti, per es. il doppio dei Delegati, affine di evitare che pochi voti negativi di Soci distruggano il voto di un'Assemblea.

VALLINO trova accettabile la proposta Martelli, ma crede miglior cosa rinunciare al referendum dei Soci, perchè gli pare che con due assemblee i Delegati abbiano agio a ponderare le loro deliberazioni.

All'osservazione di CIBRARIO, che la proposta Martelli presenti il pericolo di non vedere approvata una modificazione di ovvia necessità, perchè i soci non la votano ritenendo superfluo il loro voto, MARTELLI dice che in tal caso non abbia valore la disapprovazione di pochi soci che risultino formare la maggioranza dei votanti.

VIGLINO appoggia la proposta Vallino di sopprimere il referendum, ma vorrebbe qualche cosa di più della semplice maggioranza dei voti dei Delegati,

per es. i due terzi. RIZZETTI si dichiara dello stesso avviso, poichè il referendum dei soci finora ha fatto approvare delle modificazioni con un numero di voti esiguo in confronto al totale dei soci. VALLINO appoggia.

GONELLA dice che, tolto il referendum, ci sarà pericolo che ad ogni Assemblea si cerchi di modificare lo Statuto.

CALDERINI, conferma l'osservazione di Gonella e crede che la questione si faccia assai grave se si varia sostanzialmente il testo studiato e proposto. Vuole il referendum per conservare ai soci l'antico diritto, quando cioè erano essi chiamati a deliberare colla maggioranza di due terzi. Per evitare l'inconveniente segnalato dal socio Gualerzi crede si debba accettare la proposta Cibrario, altrimenti si deliberi la sospensiva per istudiare meglio la questione.

VIGLINO non crede al pericolo di avere frequenti proposte di modificazioni: ad ogni modo, per evitarlo si stabilisca che esse debbano essere presentate da un certo numero di Delegati, per es. il quinto.

GONELLA crede che con tali disposizioni si possa accettare la proposta di Rizzetti e Viglino; si stabilisca inoltre di non modificare lo Statuto per 5 anni.

FIORIO fa considerare che difficilmente i soci voteranno l'abolizione del referendum. GASTALDI propone che il referendum venga fatto presso le singole Sezioni, o in occasione di assemblea o in quell'altro modo che crederanno, che esse comunichino la votazione alla Sede Centrale, la quale la conteggerà in proporzione del numero dei soci. Così si risparmia alla Sede Centrale la spesa delle schede e il referendum acquista maggior valore.

CHUN dichiara che non crede avere facoltà di togliere il diritto del referendum ai Soci, e vorrebbe che per l'approvazione di una modificazione valesse la maggioranza semplice dei votanti, come venne altra volta proposto dal gruppo dei soci milanesi.

PALESTRINO ritiene che non siano lesi i diritti dei Soci col togliere il referendum, perchè lo Statuto che ora si propone va sottoposto appunto al referendum dei Soci, secondo lo Statuto in vigore: quindi sono liberi di approvare o no l'articolo come verrà modificato. Crede tuttavia, basandosi su quanto avvenne pel passato, che il referendum non abbia l'importanza che ha il voto dei Delegati nelle Assemblee.

CAVALLI ERASMO accetta la proposta Rizzetti-Viglino per quanto riguarda i Delegati, coll'aggiunta del referendum a maggioranza semplice dei votanti. Da più parti si chiama di passare alla votazione. RIZZETTI legge la seguente sua proposta firmata anche da Viglino, Vallino, Cederna, Cavalli Erasmo, Canetta e Bertetti:

« Qualunque modificazione allo Statuto potrà essere proposta dal Consiglio « Direttivo, ovvero potrà essere presentata alla Presidenza del Club, firmata « da almeno un quinto dei Delegati, e dovrà essere deliberata nell'Assemblea « dei medesimi, e non sarà adottata se non avrà ottenuta la maggioranza dei « due terzi dei votanti. »

Con questa proposta, rimanendo abolito il referendum, il PRESIDENTE, su istanza di parecchi soci, chiede all'Assemblea se essa debba ritenersi una proposta nuova o un semplice emendamento. CHUN sostiene che è una proposta nuova, poichè si toglie una parte sostanziale dell'articolo. CAVALLI ripropone l'aggiunta del referendum. POGGI fa osservare che volendolo ridurre d'importanza colla maggioranza semplice, è preferibile abolirlo.

Il PRESIDENTE mette in votazione se la proposta Rizzetti sia da tenersi soltanto come un emendamento, o no. A maggioranza di circa 50 contro 20 si ritiene sia un emendamento. Quindi rilegge la proposta e la mette in votazione. E' approvata con notevole maggioranza.

FIORIO dichiara che ritiene illegale la votazione, perchè si tratta di proposta nuova e chiede sia messa a verbale la sua protesta.

All'art. 26 si approva di sopprimere il 1° alinea perchè inutile, e di incorporare il 3° alinea in capo all'art. 18, come già venne deliberato.

Con ciò l'intero Statuto s'intende approvato e con apposita scheda verrà sottoposto al referendum dei soci. Sulla questione se debbasi far votare in complesso, oppure articolo per articolo, la maggioranza si dichiara per questa ultima maniera di votazione.

Non essendovi comunicazioni da fare, il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 18.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1901

approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 23 dicembre 1900.

		Consuntivo	Preventivo	Preventivo
		ANNO 1899	ANNO 1900	ANNO 1901
Entrata.				
CATEGORIA I. — Quote Soci.				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali a L. 8.	L.	33382	—	32000
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4	>	2104	—	1800
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100	>	300	—	500
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.				
Art. 1. — Interessi sopra 1785 lire di rendita sul Debito Pubblico	>	1394	—	1400
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	>	472	50	300
CATEGORIA III. — Proventi diversi.				
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	>	160	35	900
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile	>	467	19	400
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	>	733	—	500
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.)	>	258	45	200
Totale dell'Entrata	L.	40716	49	38000
Uscita.				
CATEGORIA I. — Personale.				
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500
Art. 2. — Applicato di Segreteria	>	1200	—	1200
Art. 3. — Commesso	>	540	—	540
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	>	514	72	500
CATEGORIA II. — Locale.				
Art. 1. — Pigione	>	800	—	800
Art. 2. — Illuminazione	>	72	30	120
Art. 3. — Assicurazione incendi	>	20	59	24
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	>	74	30	200
Art. 5. — Biblioteca	>	401	25	400
CATEGORIA III. — Amministrazione.				
Art. 1. — Cancelleria	>	140	—	150
Art. 2. — Circolari e stampati	>	610	75	500
Art. 3. — Spese postali	>	350	—	350
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.				
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile : stampa	>	19776	—	16000
Art. 2. — Id. id. : spedizione	>	2675	85	2800
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.				
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	>	9350	—	10000
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	>	347	40	800
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi	>	983	10	1000
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso Guide	>	250	—	250
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.				
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	>	301	20	500
Art. 2. — Ampliam. Capanna Regina Margherita	>	—	—	1000
Art. 3. — Spese casuali	>	52	—	365
Totale della Spesa	L.	39960	02	38000

CIRCOLARE VII.

Elenco dei Soci pel 1901. — Biglietti di riconoscimento.

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1901. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il 20 gennaio.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 15 gennaio predetto.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

Commissione per lo studio dei ghiacciai.

I soci del Club Alpino Italiano, che nel corso dell'anno 1900, o anteriormente, abbiano eseguito studi, rilevamenti, segnalazioni, fotografie od altre ricerche di qualunque natura intorno ai ghiacciai, sono pregati di volerne inviare un cenno sommario al sottoscritto, in tempo utile perchè egli possa compilare entro il Gennaio il rapporto annuale alla *Commission Internationale des Glaciers*, della quale fa parte come rappresentante dell'Italia.

Dott. FRANCESCO PORRO (Sezione di Cremona).
Direttore del R. Osservatorio Astronomico di Torino.

Commissione per la nuova Carta del Gran Paradiso.

Nell'intento di raccogliere tutto il materiale di correzione per la Carta topografica a colori rappresentante la zona del Gran Paradiso e che il Club Alpino Italiano si prefigge di pubblicare, la Commissione nominata per l'esecuzione di questo lavoro, rivolge viva preghiera ai signori Soci, cui furono a suo tempo trasmesse le 5 tavolette di correzione, di farne sollecita restituzione presso la Segreteria della Sezione di Torino del C. A. I. (via Alfieri, 9), unitamente alle grafiche correzioni e alle memorie descrittive per le correzioni che loro sarà occorso di fare.

Riferendosi alla circolare pervenuta ai suddetti colleghi, nella quale si indicavano le norme per le correzioni, la Commissione raccomanda nuovamente ai suoi preziosi cooperatori la scrupolosa osservanza di dette norme.

Il Segretario
Dott. AGOSTINO FERRARI.

Il Presidente della Commissione
Colonnello VINCENZO GIACHETTI.

Il Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1900 (un volume di pag. 282-XX, con 35 illustrazioni) venne spedito direttamente per mezzo postale a tutti i Soci onorari e perpetui e ai Soci ordinari iscritti pel 1900, dei quali consta alla Sede Centrale l'eseguito versamento della quota sociale per detto anno.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	L.	N.	1-2	Anno	1865	L.	6	Vol.	XIII.	N.	37	Anno	1879	L.	6
"	"	"	5	"	1866	"	*30	"	"	"	38	"	"	"	6
"	"	"	6	"	1866	"	6	"	"	"	39	"	"	"	6
"	"	"	7	"	"	"	*30	"	"	"	40	"	"	"	6
"	"	"	8	"	"	"	*30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.							
"	II.	"	9	"	1867	"	*30	Vol.	XIV.	N.	41	Anno	1880	L.	6
"	"	"	10-11	"	"	"	*30	"	"	"	42	"	"	"	*15
"	III.	"	12	"	1868	"	*15	"	"	"	43	"	"	"	*15
"	"	"	13	"	"	"	*30	"	"	"	44	"	"	"	6
"	IV.	"	14	"	1869	"	*15	"	XV.	"	45	"	1881	"	6
"	"	"	15	"	"	"	*15	"	"	"	46	"	"	"	6
"	"	"	16	"	"	"	15	"	"	"	47	"	"	"	6
"	V.	"	18	"	1871	"	*30	"	"	"	48	"	"	"	6
"	"	"	19	"	1872	"	*30	"	XVI.	"	49	"	1882	"	8
"	VI.	"	20	"	1873	"	*30	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.							
"	VII.	"	21	"	1873-74	"	*30	Vol.	XVII.	N.	50	Anno	1883	L.	10
"	VIII.	"	22	"	"	"	6	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.							
"	"	"	23	"	"	"	6	Vol.	XVIII.	"	51	Anno	1884	L.	6
"	IX.	"	24	"	1875	"	8	"	XIX.	"	52	"	1885	"	6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.								"	XX.	"	53	"	1886	"	6
Vol.	X.	N.	25	Anno	1876	L.	6	"	XXI.	"	54	"	1887	"	6
"	"	"	26	"	"	"	6	"	XXII.	"	55	"	1888	"	6
"	"	"	27	"	"	"	6	"	XXIII.	"	56	"	1889	"	6
"	"	"	28	"	"	"	6	"	XXIV.	"	57	"	1890	"	6
"	XI.	"	29	"	1877	"	6	"	XXV.	"	58	"	1891	"	6
"	"	"	30	"	"	"	6	"	XXVI.	"	59	"	1892	"	6
"	"	"	31	"	"	"	6	"	XXVII.	"	60	"	1893	"	6
"	"	"	32	"	"	"	6	"	XXVIII.	"	61	"	1894	"	6
"	XII.	"	33	"	1878	"	6	"	XXIX.	"	62	"	1895-96	"	6
"	"	"	34	"	"	"	8	"	XXX.	"	63	"	1897	"	6
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.								"	XXXI.	"	64	"	1898	"	6
Vol.	XII.	N.	35	Anno	1878	L.	8	"	XXXII.	"	65	"	1899	"	6
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.								"	"	"	"	"	"	"	"
Vol.	XII.	N.	36	Anno	1878	L.	6	"	"	"	"	"	"	"	"

Panorama delle Alpi viste dall'Osservatorio di Torino - Legato L. 5 - Slegato L. 3,50.

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*.

Catalogo della Biblioteca Cent. 50.

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 17.

Si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	Anno	1882	N.	4-12	L.	0,50	il fasc.	Vol.	X	Anno	1891	N.	1-12	L.	0,50	il fasc.
"	II	"	1883	"	1-12	"	0,50	"	"	XI	"	1892	"	1-12	"	0,50	"
"	III	"	1884	"	1-12	"	0,50	"	"	XII	"	1893	"	1-12	"	0,50	"
"	IV	"	1885	"	1-12	"	0,50	"	"	XIII	"	1894	"	1-12	"	0,50	"
"	V	"	1886	"	1-6, 8-12	"	0,50	"	"	XIV	"	1895	"	1-12	"	0,50	"
"	VI	"	1887	"	1-6, 8-12	"	0,50	"	"	XV	"	1896	"	1-3, 5-12	"	0,50	"
"	VII	"	1888	"	1-12	"	0,50	"	"	XVI	"	1897	"	1, 4-12	"	0,50	"
"	VIII	"	1889	"	1-12	"	0,50	"	"	XVII	"	1898	"	2-12	"	0,50	"
"	IX	"	1890	"	1-12	"	0,50	"	"	XVIII	"	1899	"	1-12	"	0,50	"

Prezzo di ciascun volume delle annate complete: L. 5.

Sono esauriti i numeri: 1, 2 e 3 del 1882; — 7 del 1886 e del 1887; — 4 del 1896; — 2 e 3 del 1897; — 1 del 1898. — Si ricevono i numeri esauriti degli anni 1896, 1897 e 1898 in cambio di qualsiasi numero fra i sovraindicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 1

INSERZIONI A PAGAMENTO

SULLA COPERTINA DELLA

RIVISTA MENSILE

	1 pag.	1/2	1/4	1/8	1/16
Per un anno . . . L.	200	L. 100	L. 50	L. 25	L. 15
„ 6 mesi . . . „	130	„ 65	„ 33	„ 17	„ 10
„ 3 „ . . . „	80	„ 40	„ 20	„ 10	„ 6
„ 1 mese . . . „	30	„ 15	„ 8	„ 5	„ 3

Tiratura 5000 copie.

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi
al MONTE SANT'ELIA nell'ALASKA (1897)

In vendita al prezzo di L. 25

presso ULRICO HOEPLI, editore-libraio della R. Casa, Milano.

A beneficio delle guide alpine italiane.